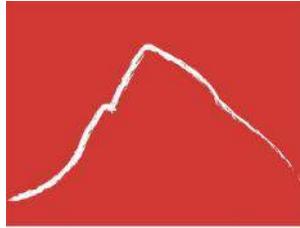


DARIO BARONE

Curare l'anima con l'Arte





BRÈ
EDIZIONI

Associazione Culturale Brè Edizioni, Treviso

Proprietà letteraria riservata

Copyright © 2019

Codice ISBN 9788832093773

www.breedizioni.com

La bella narrativa italiana

Dario Barone

Curare l'anima con l'Arte

Genere saggistica – storia dell'arte

Immagine in copertina: Leonardo Da Vinci, Dama con l'ermellino, 1490, Museo Nazionale di Cracovia del Museo Nazionale di Cracovia / Princes Czartoryski Museum (fotografia "laboratorio Museo Nazionale Stock a Cracovia").

Grafica di Valentina Modica

Bespokegraphic <https://www.facebook.com/Bespokegraphic/>

Ogni riproduzione totale o parziale e ogni diffusione in formato digitale, cartaceo o audiovisivo non espressamente autorizzata, è da considerarsi come violazione del diritto d'autore e pertanto punibile penalmente. Questo libro è un'opera di divulgazione scientifica con lo scopo di avvicinare più persone possibile all'Arte.



L'arte è l'anima.

L'unico collegamento fra trascendenza e immanenza.

È il contatto con il profondo dell'uomo e imparando a leggerla e a conoscerla le vostre vite cambieranno.

Vedrete il mondo in maniera diversa.



Istruzioni per l'uso

Spesso inizio il mio corso di storia dell'arte con una domanda: “Non rispondetemi per sentito dire, secondo voi che cos'è l'arte?”

Dopo un momento di silenzio, le risposte sono le più varie. A volte sono originali, altre volte imbarazzanti, ma la più gettonata è: “l'arte è un modo di esprimersi”. Innegabilmente vero, ma riduttivo.

L'arte è il canto dell'anima. L'arte è l'anima dell'uomo.



Carl Spitzweg, *L'amico del cactus*, Museum Georg Schäfer Schweinfurt

Il linguaggio artistico è la più alta espressione di creatività e inventiva e da Occidente a Oriente è sempre servito a comunicare il bisogno di spiritualità dell'uomo perché dà vita a ciò che vediamo con l'intelletto, l'atto creativo come espressione dell'interiorità. Tutti gli artisti o filosofi prima o poi si sono fatti questa domanda. Hegel afferma che la bellezza artistica è quella che “*nasce e rinasce dallo spirito*”¹ mentre per Kant lo spirito è “*il principio vivificante dell'animo*” che consiste nella “*facoltà dell'esibizione di idee estetiche*”² perché quando parliamo di spirito parliamo del potere creativo dell'artista.³

Le opere d'arte sono significati che prendono corpo⁴ e aiutano l'uomo a riflettere e contemplare, fermarsi e ricercare la verità. Se apriamo la nostra mente le opere parlano e interagiscono con noi e determinano una reazione psicologica e emotiva. Provare per credere: la lettura di un'opera d'arte aiuta concretamente a migliorare la qualità della vita diventando un importante aiuto alla salute psicofisica dell'individuo. Ma non solo, la bellezza aiuta anche ad apprezzare il quotidiano, a renderci meno soli e a sentirci vivi perché coinvolge le emozioni e libera lo spirito. L'arte è libertà e non è un caso che non è mai esistita una società senza arte, perché ovviamente non è controllabile l'animo umano.

Quando si è provato a farlo è andata parecchio male: basta pensare alla famosa Mostra d'arte degenerata (“*Entartete Kunst*”) organizzata da Adolf Ziegler e dal partito nazista e inaugurata a Monaco di Baviera il 19 luglio 1937. Furono esposte le opere dei Dadaisti, impressionisti, cubisti, fauvisti, surrealisti e persino degli espressionisti accompagnate da commenti e slogan infamanti e etichettando gli artisti come degenerati, e in parallelo fu organizzata la Grande mostra dell'arte tedesca, celebrativa dell'arte gradita al regime. Furono due le cose che succedettero: la Mostra d'arte degenerata fu un trionfo, per alcuni si tratta addirittura della mostra d'arte contemporanea più visitata di sempre, ed ebbe tre volte il successo dell'altra. Inoltre, il Novecento artistico che studiamo nei libri oggi è rappresentato proprio da quelle avanguardie. Strana la vita, a volte.

¹ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, “*Introduzione, Delimitazione dell'estetica e confutazione di alcune obiezioni con la filosofia dell'arte*”, in Id. *Estetica*, a. c di F. Valagussa, Bompiani, Milano, p. 151.

² Immanuel Kant, *Critica della facoltà di giudizio*, a c di E. Gattoni e H. Hohenneger, Einaudi, Torino 1999, p. 65.

³ Arthur C. Danto, *Che cos'è l'arte*, versione eBook, Johan & Levi edizioni, 2014, p. 153.

⁴ Ivi. p. 192.

Mi capita spesso di vedere arte nella vita di tutti i giorni. Quando qualcosa nel mio quotidiano cattura la mia attenzione, trovo sempre un dipinto da cui prendere spunto per una riflessione. È un gioco che faccio spesso e l'arte diventa parte delle mie giornate, un'amica con cui confrontarmi. Solo per fare alcuni esempi: quando osservo il cielo mi viene spesso in mente Friedrich o Van Gogh, quando guardo un paesaggio penso a Monet o ai Macchiaioli, quando cerco di capire una persona ricordo Leonardo; quando uso un computer mi viene in mente il Futurismo e quando di sera, noto la luce che colpisce un volto o un oggetto, penso a Caravaggio. Non ci posso fare niente, è più forte di me, sarà deformazione professionale o forse tutto diventa arte quando guardi con gli occhi dell'artista, ma così facendo mi accorgo di dettagli che altrimenti mi sarei perso.

L'arte è vita e la vita è arte mi viene da dire. D'altronde in passato la creazione di un quadro era considerata alla pari con le magie degli alchimisti. Nel regno dell'artista, bastano un'idea e il talento per produrre la trasmutazione, così come gli alchimisti creavano l'oro dal nulla.⁵ Gli artisti con il loro genio hanno esteriorizzato al prossimo il loro mondo interiore attraverso la creazione di un oggetto tangibile, sia esso grafico, pittorico o scultoreo. Le domande e le sensazioni per l'uomo non sono cambiate nel corso dei secoli, d'altronde le emozioni non hanno data di scadenza. Certo, non sempre hanno trovato delle risposte alle loro domande e ai loro tormenti, ma non importa: a volte le domande sono addirittura più affascinanti delle risposte e l'arte era la medicina per la loro anima, l'espressione della loro interiorità.

⁵ Crenshaw Paul, Tucker Rebecca, Bonfante-Warren Alexandra, *Simboli e segreti. I significati nascosti nei grandi dipinti*, Rizzoli Editore, Milano, 2009, p.12

Attraverso “l'immedesimazione” con un artista tutti noi possiamo trarre insegnamenti utili per la nostra vita separandoci dai problemi, e riflettendo sui grandi temi dell'esistenza. L'esempio perfetto è nel Rinascimento, quando si sognava la città ideale e si cercava di unire il macrocosmo al microcosmo. Ci si era resi conto che attraverso l'atto creativo si rendevano gli individui più felici e con l'educazione alla bellezza si creavano i presupposti per una società migliore. Tutto era partito dagli intellettuali: Ficino promuoveva il pensiero di Plotino, quello per il quale nel mondo generato dallo spirito l'uomo torna a essere centrale, copula mundi fra materia e Dio⁶ e Dürer addirittura arriverà a rivendicare, al pari di Leonardo e Michelangelo, l'importanza dell'artista nella società e il suo diritto alla bellezza universale, in sintonia con le dottrine neoplatoniche che considerava l'attività artistica “una creazione simile a quella di Dio”⁷



Michelangelo Buonarroti, *Studi per la Sibilla libica*, 1510 – 1511, New York, Metropolitan Museum of Art

⁶ Philippe Daverio, *Guardar lontano Veder vicino*, versione eBook, Rizzoli, 2013, Milano, p. 95.

⁷ James Hall, *L'autoritratto una storia culturale*, Giulio Einaudi editore, 2014

Bei tempi viene da dire, però ogni epoca ha il suo fascino e sarebbe un errore pensare che non può essere più così. È sempre importante leggere l'arte come frutto di una determinata società: l'uomo del Rinascimento non è certo uguale a quello del Barocco, e il mondo Neoclassico è assai lontano dal tormentato Novecento e ogni epoca ha i suoi drammi, i suoi vincitori e i suoi obiettivi artistici.



Federico Zandomenighi, *Il ricciolo (la Toilette)*, Milano, Pinacoteca di Brera



Ma ieri come oggi è evidente che per l'essere umano esistono dei quesiti eterni: farsi domande sulla vita e la morte, sul nostro posto nell'universo e su Dio fa parte della nostra natura di esseri umani e il linguaggio artistico serviva (e serve) a educare. In effetti la parola educare "*E-ducare*" è strettamente collegata alle arti, in quanto deriva dal latino e significa "*portare qualcosa da dentro a fuori*" e l'atto creativo si inserisce in questo processo di esternazione emozionale per sviluppare le proprie facoltà spirituali e il proprio senso estetico.

Picasso acutamente disse che "*l'arte scuote dall'anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni*" centrando perfettamente il punto del nostro discorso. Effettivamente nella società dei giorni nostri è facile perdersi, sentirsi vuoti e vivere nella paura. E come se fossimo immersi nell'acqua e chiedessimo di bere e il compito della creatività è appunto salvarci dalla monotonia quotidiana, aiutarci a crescere interiormente e guardare con occhi nuovi l'esistenza. In fondo, come sosteneva Heidegger, *l'arte non è altro che il linguaggio dell'essere al servizio del divino* e la nostra anima può essere cullata da essa.

Ma cos'è l'anima? In generale si può definire il principio vitale dell'uomo, di cui costituisce la parte immateriale, origine e centro del pensiero, del sentimento, della volontà e della stessa coscienza morale. L'anima deriva latino *anima*, connesso greco *ànemos*, «soffio», «vento». In molte religioni, e filosofie è la parte vitale e spirituale di un essere vivente comunemente ritenuta distinta dal corpo fisico⁸. Tipicamente veniva assimilata al respiro, da cui deriva l'affascinante etimologia. Bisogna risvegliarla sintonizzando l'Uomo con i suoi valori profondi, percependo la voce interna e guidarla così verso il proprio mondo interiore, verso l'essenza.

L'arte e la bellezza possono aiutare a farci trovare la serenità e a guardare il mondo in maniera nuova e diversa; ci rendiamo conto di ciò che ci circonda perché vediamo il nostro mondo migliore. Se stiamo bene con noi stessi diventiamo più belli e di conseguenza facciamo stare bene anche gli altri e l'arte è una vera e propria terapia, non costa nulla e rasserena il nostro cuore.

Perfino Freud e Jung si sono occupati sulla componente espressiva e terapeutica della creazione artistica. In un saggio il padre della psicanalisi scrive:

*"Le opere d'arte esercitano tuttavia una forte influenza su di me, specialmente la letteratura e le arti plastiche, più raramente la pittura. Sono stato indotto perciò a indugiare a lungo di fronte a tali opere ogni volta che mi si offriva l'occasione; volevo capirle a modo mio, cioè rendermi conto di come agiscono. Dove questo non mi è possibile, per esempio nella musica, sono quasi incapace di godimento"*⁹

⁸ Emilio Morselli, *Dizionario filosofico*, Milano, Signorelli editore, 1961, p.11.

⁹ S. Freud, *Il Mosè di Michelangelo (1913)*, in *Opere*, trad. it. Boringhieri, Torino 1966- 1980, vol. 7, p. 299.

Freud era soprattutto interessato a capire come determinati artisti possedessero un livello di familiarità e conoscenza dell'inconscio e dei suoi meccanismi, pur non essendo psicoanalisti.

A Jung invece, l'arte lo accompagnò per tutta la vita, raccontando in un'intervista che durante l'infanzia fu attratto dalla rappresentazione della bellezza. Nell'arte ovviamente, era attratto dagli aspetti simbolici e archetepici, sostenendo che l'arte è uno strumento capace di riflettere la psiche collettiva¹⁰ e diventando esso stesso un artista in privato.

Ai giorni nostri è addirittura accertato scientificamente che l'esposizione alla bellezza, intesa in senso ampio, produca benefici alla salute psicofisica. Una ricerca americana condotta da *Harold J. Dupuy* lo conferma: la cultura e la fruizione dell'arte ha un effetto positivo sul l'individuo. Anche in Italia l'Istituto clinico Humanitas di Milano afferma che: *“il bello provoca emozioni capaci di agire sulla mente anche più dei farmaci”* e osservare dei capolavori produce una scarica di dopamina, il neurotrasmettitore che regola il nostro umore. Per la scienza quindi l'arte terapia aiuta a ricaricarci, a rallentare il ritmo della nostra routine e le pressioni della vita quotidiana, regolando il nostro buonumore.

Non resta quindi che godersi l'arte e il luogo chiave dove possiamo trovarla è ovviamente il museo. Nonostante tutti i problemi della cultura nella nostra società, esso è diventato un luogo in cui custodirvi delle cose create dall'uomo per l'uomo, alle quali viene attribuito significato e valore. Il pubblico ha accettato l'idea che, se una cosa si trova in un museo, è autentica e corrisponde a un livello di eccellenza. Il *“luogo sacro alle Muse”* diventa un luogo centrale per la salute psicofisica dell'individuo, un vero e proprio viaggio introspettivo nella sua anima. Circondarsi di bellezza infatti ci fa immergere nell'esperienza del *“qui e ora”*, facendoci lasciare i nostri problemi all'esterno vivendo il momento e aiutando a conoscere e conoscerci. Portare più persone nei musei deve diventare una missione per condividere cultura e bellezza e per pregare la stessa religione.

In effetti, se ci pensate bene il museo ha funzione molto più simile a quello della chiesa che non a quello della scuola. Oltretutto il grande pubblico quando entra in chiesa si sente peccatore mentre in un museo si sente ignorante, ed è ovviamente un modo sbagliato di vedere la faccenda. Il museo è aperto a tutti e non è un tempio solo per pochi eletti o per gli addetti ai lavori, ma offre la opportunità di riaffermare una fede, di vivere esperienze intime e private per quanto condivise con molti altri e ci racconta come gli eredi culturali di una determinata comunità. È un errore che vedo spesso nei più giovani: vedere il museo un luogo estraneo alla propria vita. Abbiamo

¹⁰ Foundation of the work of C. G. Jung (A cura di), *L'arte di C. G. Jung*. Ediz. illustrata, traduzione di Maria Anna Massimello, Bollati Boringhieri, Milano, versione Apple Books, p. 18.

bisogno di cultura, viviamo in un periodo storico che ha voglia e bisogno dell'arte perché essa ci rassicura, ci accarezza e ci soddisfa. La creazione artistica racconta che la vita non è solo bianco nero, esistono le sfumature e letta nella maniera corretta diventa un racconto del passato, un'analisi del presente e perché no anche una comprensione per il futuro.

Altro elemento essenziale è la spiritualità nell'arte, il concetto di atto creativo come unione fra materia e spirito. Le opere di Mark Rothko ne sono un meraviglioso esempio e con la sua pittura mentale, ermetica eppure vibrante ai limiti dell'implosione, ha evocato l'idea di un'entità superiore che prende in mano i pennelli per parlarci della nostra sparizione¹¹. L'artista statunitense dirà:

L'attività dell'artista lo rende meno socialmente condizionato e più umano. È in tal caso che si dispone alla rivoluzione. La società si oppone all'anarchia; l'artista sostiene l'umanità contro la società; la società quindi lo minaccia come fosse un anarchico. Questa logica della società è difettosa, ma la sua intimazione di un nemico non lo è. Tuttavia, il conflitto sociale con la società è un ostacolo accidentale nel percorso dell'artista¹².

L'artista secondo Rothko è umano e la sua arte deve toccarci nel profondo. Lo statunitense userà il colore come un varco per l'interiorità per fare raggiungere un vero e proprio “matrimonio dei sensi” fra l'opera d'arte e lo spettatore.

È inoltre d'obbligo ricordare Wassily Kandinsky. Nel 1910 scrive “*Lo spirituale nell'arte*”, dove acutamente capisce la connessione fra anima e arte e sviluppa le sue profezie con un pizzico di misticismo. Filosofia e arte. La cultura occidentale del Novecento è in crisi: la religione e la scienza non bastano più, e secondo l'artista russo l'essere umano (attraverso il colore come “*suono interiore*”) deve cercare le sue certezze dall'esteriorità del mondo all'interiorità della propria anima.

La spiritualità dell'arte è un elemento essenziale per gli artisti di ogni epoca, molte volte infatti il linguaggio verbale non basta per esprimere le emozioni e si ricorre al “pensiero in figura”. In qualche modo è un bisogno dell'uomo, lo raccontano chiaramente le pitture rupestri e usando l'affermazione di IJP. Appel-Guéry “*La bellezza è uno slancio d'amore della vita verso l'anima*”.

L'elogio dell'arte e degli artisti è chiaramente sviluppato anche dalla Chiesa Cristiana, protagonista indiscussa per secoli dell'arte occidentale. Pio XII nel

¹¹ Mauro Covacich, *L'arte contemporanea spiegata a tuo marito*, Editori Laterza, Roma 2013, p. 17.

¹² Mark Rothko, citato da Robert Motherwell in *Beyond the Estetics*, su “Design 47” n. 8, aprile 1946, pp. 36-37.

discorso agli artisti in occasione della sesta edizione della Quadriennale Nazionale d'Arte, nel 1952 rilevava che:

*La funzione di ogni arte sta [...] nell'infrangere il recinto angusto e angoscioso del finito, in cui l'uomo è immerso, finché vive quaggiù, e nell'aprire come una finestra al suo spirito anelante verso l'infinito*¹³.

In effetti l'arte per la Chiesa di Roma aveva il compito di veicolare concetti teologici e ispirare la meditazione.¹⁴ Nell'elogio dell'arte e degli artisti san Papa Giovanni Paolo II è un punto di riferimento, che nella sua vita ha amato l'arte e gli artisti in quanto secondo l'amato santo nella varietà dei mezzi espressivi dell'arte si rispecchia la gloria di Dio¹⁵, si rivela il dinamismo evangelico,¹⁶ trova forma la pietà mariana¹⁷, l'uomo ammira la bellezza trascendente di Dio¹⁸ e prende espressione l'amore¹⁹. Secondo Giovanni Paolo II l'arte unisce tutti gli uomini appassionati di verità e bellezza. La sintesi perfetta del santo sull'arte sarà la commovente *Lettera agli artisti*, dove esplicitamente scrive:

Dio ha, dunque, chiamato all'esistenza l'uomo trasmettendogli il compito di essere artefice. Nella «creazione artistica» l'uomo si rivela più che mai «immagine di Dio», e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda «materia» della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda. L'Artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all'artista umano, chiamandolo a condividere la sua potenza creatrice. E ovviamente una partecipazione, che lascia intatta l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura, come sottolineava il Cardinale Nicolò Cusano: «L'arte creativa, che l'anima ha la fortuna di ospitare, non s'identifica con quell'arte

¹³ Pio XII, *L'essenza della vera arte*. Discorso per l'udienza ai partecipanti alla VI Quadriennale Nazionale d'Arte in Roma, 8 aprile 1952, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XIV, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1953, pp. 49-51.

¹⁴ 14 Crenshaw Paul, Tucker Rebecca, Bonfante-Warren Alexandra, *Simboli e segreti. I significati nascosti nei grandi dipinti*, Rizzoli Editore, Milano, 2009, p.162.

¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, 20 marzo 1992, 3, in *AAS* 85 (1993) pp. 344-346; *Insegnamenti*, XV/ 1 (1992) pp. 669-672.

¹⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 15 gennaio 1988, 1, in *AAS* 80 (1988) pp. 1154-1157; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 100-103.

¹⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera al cardinale Franciszek Macharski legato pontificio al Congresso Mariano Internazionale di Kevelaer*, 29 agosto 1987, in *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 272-277.

¹⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso per l'udienza generale*, 10 luglio 1985, 6, in *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 110-118.

¹⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia della messa per gli artisti*, 20 maggio 1985, 5, in *AAS* 78 (1986) pp. 562-570; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 1560-1569.

per essenza che è Dio, ma di essa è soltanto una comunicazione ed una partecipazione»²⁰.

Anche Papa Francesco ritiene l'arte un punto di contatto tra l'uomo e Dio scrivendo: "La bellezza ci unisce e, come ha detto anche san Giovanni Paolo II citando Dostoevskij, ci salverà. Seguire Cristo non è solo una cosa vera ma anche bella, capace di riempire la vita di gioia, perfino nelle difficoltà di tutti i giorni. In questo senso la bellezza rappresenta una via per incontrare il Signore".²¹

In fondo anche Picasso diceva "Dio in realtà non è che un altro artista. Egli ha inventato la giraffa, l'elefante e il gatto. Non ha un vero stile: non fa altro che provare cose diverse" e tutte le religioni, non solo quella cristiana, hanno sempre ricorso all'arte per comunicare i valori spirituali dell'esistere.

Quindi il piacere estetico non è effimero, fa bene all'anima e ci libera dalla negatività e se si legge nella maniera corretta ci può far stare bene.

Non è l'effetto consolatorio dell'arte che mi interessa, quello che tanto odiava Nietzsche, ma è l'insegnamento di vivere in piena consapevolezza. Non è importante la risposta, ma la domanda, non è l'arrivo che deve interessare, ma il viaggio. La bellezza ci aiuta a comprendere noi stessi e a metterci in armonia con il tutto e fa risvegliare lo spirito, ci fa assaporare la bellezza della vita e ci collega alle nostre emozioni e al mondo che ci circonda. Un esempio straordinario è il simpatico aneddoto del viaggio in treno di William Turner. Una signora, Lady Simon, racconta un giorno a John Ruskin di aver compiuto un viaggio con un tipo molto bizzarro. Si tornava a Londra da Devonshire durante un temporale, e il viaggiatore di punto in bianco, sporse la testa dal finestrino, e la tenne lì un bel po' di tempo. Il volto dell'uomo grondava acqua. "volevo osservare lo spettacolo", disse. Era William Turner²². Lady Simon presto lo imitò e con sua grande sorpresa successivamente vedrà l'opera dell'inglese *Pioggia, vapore e velocità* dove descriveva l'esperienza vissuta.

Platone nella sua opera *la Repubblica* dal mito di Er sviluppa l'idea che ciascuna persona viene al mondo perché è chiamata. Prima della nascita, l'anima di ciascuno di noi sceglie un'immagine o disegno che poi vivremo sulla terra, e riceve un compagno, un *daimon*, che ha il compito di ricordarci il disegno prescelto. I latini parlavano del *Genius*, i greci del nostro *daimon* e i cristiani dell'*angelo custode*²³.

20 Dialogus de ludo globi, lib. II: *Philosophisch-Theologische Schriften*, Wien 1967, III, p. 332.

21 Papa Francesco, *La mia idea dell'arte*, (a cura di Tiziana Lupi), Mondadori edizioni Musei Vaticani, Milano, 2015, p. 9.

22 Flavio Caroli, *Elogio della modernità, da Turner a Picasso*, UTET, Milano 2019, versione Apple Books, p. 17.

23 James Hillman, *Il codice dell'anima*, Gli Adelphi, 1996, Milano, p. 24 - 25.

Ogni uomo come ogni artista ha il suo destino nell'esistenza, una sua precisa vocazione e l'arte aiuta a scoprire la nostra persona e il nostro posto nel mondo.

La curiosità nella vita è importante, e lo è ancora di più per leggere l'arte e dalle opere di questo libro cerco di trovare un messaggio utile alle nostre vite. È un gioco ovviamente, c'è molto del personale ed è frutto delle mie riflessioni, non può e non deve essere esaustivo ma piuttosto incuriosire e insegnare, divertire e far pensare: ad ogni opera uno stato d'animo, un'emozione è un insegnamento, dando una nuova chiave di lettura alla pittura. In fin dei conti questo saggio vorrei che diventasse come un amico, anche se non dovete prendetelo troppo sul serio, nella vita si ha sempre questo brutto vizio. Consiglio di non leggerlo in un giorno, ma di metterlo vicino al comodino e assaporarne solo qualche pagina prima di addormentarsi, quasi come un libro delle favole. Oppure si può leggere in pausa al lavoro facendo volare via lo stress e far tornare, magari, il buonumore. Cinquanta opere e consigli per vedere il lato bello del mondo e della propria vita. Cinquanta opere per tornare a meravigliarsi e a sognare perché anche l'anima ha bisogno di respirare.



Educare alla bellezza



Johannes Vermeer, *Ragazza col turbante o ragazza con orecchino di perla*, 1665-1666, L'Aia, Mauritshuis

Ormai entrata nel mito, fra le opere più conosciute al mondo, il dipinto raffigura una fanciulla volta di tre quarti con espressione languida ed erotica. Il turbante dà un senso di esotico e la perla cattura l'occhio dello spettatore. Oggettivamente strana la faccenda.

Il turbante era molto popolare in Europa nel XV secolo in quanto all'epoca delle guerre contro i turchi i bizzarri abiti del "nemico della cristianità" esercitavano un grande fascino²⁴. Ma le vesti della fanciulla non sono di alto rango e quella perla, così costosa, sembra non essere appropriata con il contesto. In effetti nel XVII secolo le perle erano una rarità: venivano importate dall'estremo oriente dai grandi mercanti olandesi e in questo caso dona alla fanciulla un senso di innocenza e bellezza. Eppure, gli occhi bellissimi della fanciulla si illuminano di una luce paradisiaca su un volto elegante e gioioso, quasi oscurando quella perla così costosa e molti scrittori, come la Morazzoni e la Chevalier, le dedicheranno libri di successo facendo entrare questa straordinaria opera nel mito. Il maestro riuscì a incarnare magnificamente l'eterno fascino femminile nella ragazza sconosciuta dallo sguardo diretto, la bocca socchiusa, le labbra umettate, il lampo di luce della perla che pende dal lobo dell'orecchio.²⁵ e riuscì a renderla eterna. La ragazza con turbante è un esempio della bellezza dell'arte, perché in questa opera c'è tutto: purezza, erotismo, psicologia e innocenza, un miscuglio di emozioni che solo l'arte sa dare. Sono passati secoli e ancora questa ragazza fa innamorare. Educare alla bellezza, in un mondo così volgare è necessario.

24 Norbert Schneider, *Vermeer, Tutti i dipinti*, Taschen editore, 2001, p. 69.

25 Lairetta Colonnelli, *Cinquanta quadri, i dipinti che tutti conoscono. Davvero?* Clichy, Firenze, 2016, p. 117.

Vivere l'attimo presente



Silvestro Lega, *Il pergolato*, 1868, Milano, Pinacoteca di Brera

Lega è un artista straordinario. Macchiaiolo, aristocratico e che seguiva più il cuore che la ragione. Le sue opere hanno sempre un'aurea particolare e la macchia era il mezzo per raggiungerlo. Notevole ritrattista con una tecnica raffinata riesce con la sua pittura a raccontare il mondo in maniera ottimistica, nel romagnolo troviamo semplici attimi di vita quotidiana che amava raccontare con una tecnica raffinata ed elegante.

Una bella tradizione italiana quella del caffè pomeridiano e l'artista lo sa bene e rappresenta, con una squisita tecnica, un momento sereno. Un gruppo di donne che chiacchierano e si intrattengono in maniera tranquilla e rilassata all'ombra di un fitto pergolato, in attesa dell'arrivo della domestica, ritratta sulla destra mentre regge un vassoio con sopra un bricco di buon caffè. Lega sceglie di raffigurare un soggetto quotidiano, ma che racchiude l'importanza di ogni singolo istante della nostra vita.

Un concetto simile si trova nel Buddhismo, il "*qui ed ora*" significa vivere ciascuna azione e ciascuna situazione con la massima pienezza ed intensità, unitamente alla massima consapevolezza delle proprie sensazioni interiori.

Quello che conta è l'istante, il momento che si sta vivendo perché tra poco sarà un'altra cosa e il caffè sarà finito. Nessun momento della nostra vita è insignificante e siamo noi che guardiamo in maniera sbagliata, perché la nostra mente annebbiata dal quotidiano ci inganna e non ci fa vedere la bellezza del momento. In verità esistono attimi che hanno in sé l'eternità e l'arte magicamente riesce sempre a ricordarcelo.



I moti dell'animo



Leonardo da Vinci, *Ritratto di Ginevra de' Benci*, 1474, National Gallery of art, Washington

Ginevra de' Benci era la figlia di Amerigo Benci, ricco banchiere forse amico del padre di Leonardo, Ser Piero da Vinci. È ricordata da Lorenzo il Magnifico come una delle donne più colte della società fiorentina del tempo. Opera delicatissima con riflessi fiamminghi, riflette la bellezza interiore ed esteriore della protagonista, resa immortale dal maestro. Il cespuglio di ginepro dietro la donna, allude al suo nome Ginevra e l'amore del Bembo per la donna è stato cantato in innumerevoli versi dai poeti della cerchia fiorentina: un amore appassionato e casto, secondo i dettami del canone neoplatonico e il ritratto è l'unione dell'immagine dell'amata e l'animo del suo innamorato.²⁶ Nessun artista come Leonardo ci insegna la bellezza del creato. La sua forza derivava da una grande voglia di sapere. Leonardo, in effetti, è un caso irripetibile per l'umanità, il maestro infatti lascia all'umanità i codici vinciani, circa 6000 pagine sopravvissute di appunti, disegni e annotazioni che risultano un immenso patrimonio di pittura, tecnica e scienza. Solo per fare alcuni esempi il genio di Vinci disse "*il sole non si muove*" quaranta anni prima di Copernico, suggerì di usare "*occhiali per vedere la luna*" prima di Galileo, inventò il primo carro armato prendendo spunto da una tartaruga e riuscì a creare il primo veicolo per volare semplicemente guardando gli uccelli. Il maestro infatti, osservando i movimenti dei volatili, capì che nel volo non c'era nulla di magico ma solo semplice e mera meccanica. Tutto questo grazie ad una curiosità e genialità affascinante: Leonardo non si dava limiti, si faceva domande e ipotizzava risposte; immagina e sognava, stupendosi ogni volta della bellezza del creato.

²⁶ Stefano Zuffi (a cura di), *I generi dell'arte, Il ritratto*, Electa editore, 2011 p.96.



Ma soprattutto Leonardo era pittore, che con pochissime opere è riuscito a diventare il punto centrale dell'arte Occidentale. La ricerca dell'animo umano nella pittura sarà per tutta la vita il suo scopo, rivelandosi di importanza fondamentale per lo sviluppo dell'arte. Con Leonardo anche il pittore è uomo vitruviano, anzi lo è forse più degli altri: lui è la vera *copula mundi*²⁷ e mostra che l'arte non vuole solo curare la nostra anima, ma vuole anche mostrarla con i “*moti dell'animo*” che ricercano l'interiorità, le emozioni, il profondo dell'uomo attraverso la pittura e la fisiognomica.²⁸

Il maestro di Vinci disse infatti in un suo celebre scritto:

“Farai le figure in tale atto il quale sia sufficiente a dimostrare quel che la figura ha nell'animo; altrimenti, la tua arte non sarà laudabile”.

Quindi sensazioni ed emozioni devono essere trasmesse allo spettatore, ed è una affermazione che cambierà per sempre la pittura: da Leonardo a Van Gogh diventerà questo l'obbiettivo della pittura europea con volti, paesaggi e colori perché l'arte non cura solo l'anima, è l'anima.

²⁷ Philippe Daverio, *Guardar lontano Veder vicino*, Rizzoli, 2013, Milano, p. 160.

²⁸ Flavio Caroli, *La storia dell'arte raccontata da Flavio Caroli*, Electa editore, Milano, 2012

Pánta rhêi



Johannes Vermeer, *La Lattiaia*, 1658-1660 circa, Rijksmuseum, Amsterdam



La pittura di Vermeer, caduta nell'oblio per decine di anni, viene riscoperta verso la metà dell'Ottocento quando alcuni esponenti dei macchiaioli e soprattutto gli impressionisti se ne interessano per approfondire gli effetti della luce.

L'olandese ha il dono rarissimo dell'attimo e la sua arte rende eterno un istante come luminosità e colore. La luce nella sua pittura diventa uno strumento psicologico con cui riesce a esprimere l'anima. I suoi dipinti mostrano la vita domestica dove, non succede nulla di straordinario, regalando piccoli attimi di vita dei suoi personaggi, prevalentemente donne, nulla è scontato e ogni momento, anche il più impercettibile, può essere poesia. *Panta rhei* secondo Eraclito perché tutto scorre, la realtà è in continua trasformazione, muta e passa da uno stato all'altro e il perpetuo fluire e trasformarsi della natura è il carattere distintivo della vita. Eraclito descrive il mondo come un flusso perenne in cui tutto scorre come le acque di un fiume: non ci si può mai bagnare due volte nella stessa acqua.

La lattaia è ambientata in un ambiente chiuso, una povera stanza dove lavora la donna. È un lavoro quotidiano, nulla di straordinario ma la donna, con le sue possenti braccia, è immersa nel lavoro con un grande impegno. Il significato dell'opera è nell'istante, tutto dove si muove come il meraviglioso latte dell'opera e ogni minuto è importante. Non consiste in qualche messaggio religioso o filosofico ma si tratta di riportare l'essere umano al senso della realtà, nel momento che sta vivendo qui e ora.

Nessun gesto è insignificante e Vermeer con la sua arte immortala gli attimi rendendoli eterni.

La vita come un dono



Rubens, Vecchia e bambina con una candela, 1616 – 1667. L'Aia, Mauritshuis

Pieter Paul Rubens irrompe nel mondo della pittura all'inizio del Seicento pronto a sviluppare un Barocco estremo ed esuberante. La bellezza e la sensualità delle sue figure rapiscono i grandi di tutta Europa arrivando ad affidargli addirittura importanti incarichi diplomatici.

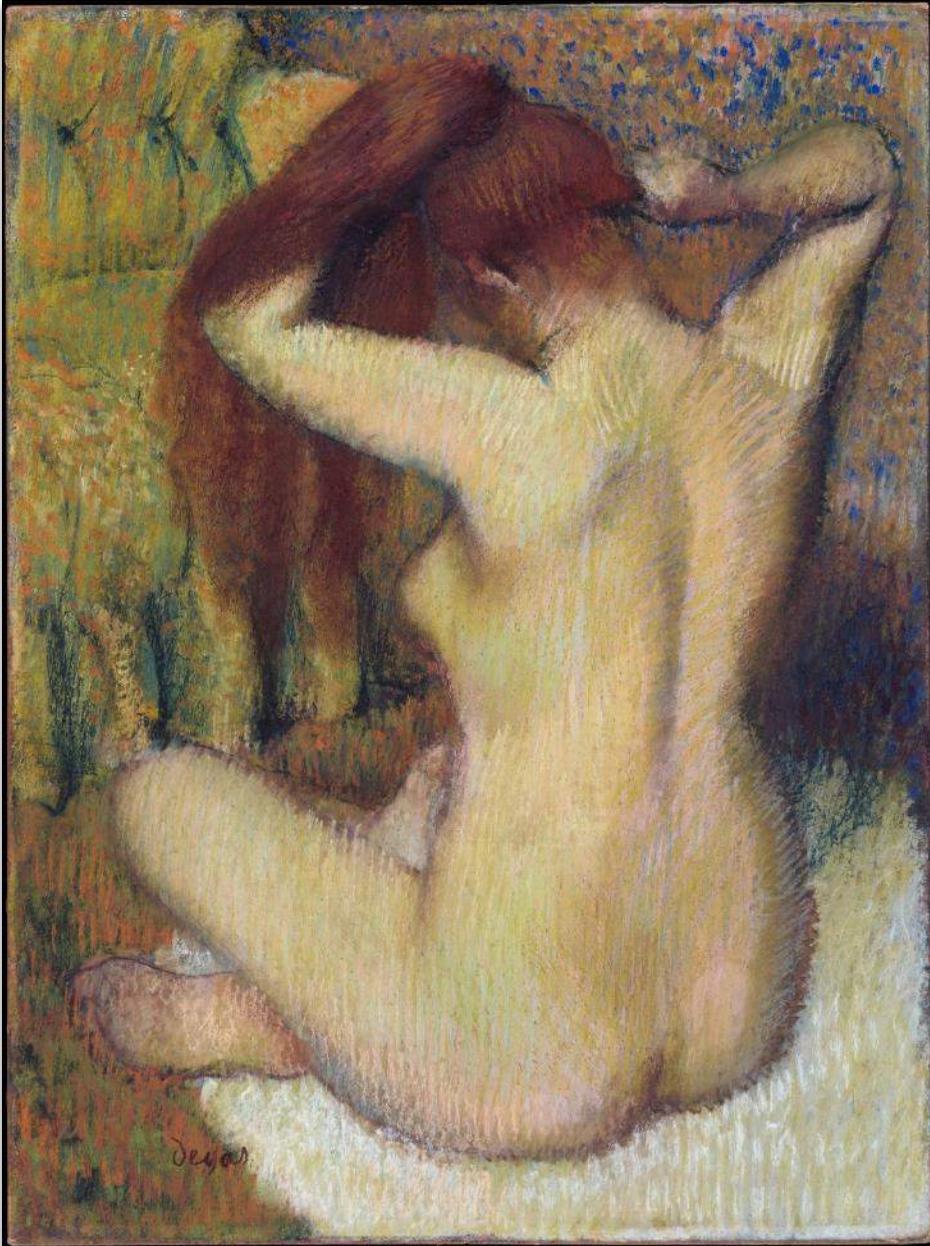
Una pittura carnale ed elegante quella di Pieter, che mostra gioia di vivere in ogni singola pennellata.

Rubens è l'esempio che sfata il mito dell'artista sfortunato che solo dopo la morte ha successo ma fu un autentico vip del proprio tempo e negli ultimi due decenni della propria vita, fino a 1640, fu uno degli artisti più importanti e richiesti in Europa (talento e una buona dose di fortuna si sa', è un cocktail vincente).

Quest'opera è pura poesia: la scena di genere si svolge in notturna. I volti del bambino e dell'anziana, lei con una candela accesa in mano, lui che da quella accende la sua, sono i simboli essenziali del tempo umano, della giovinezza che trae nutrimento e luce della vecchiaia. L'anziana sembra quasi accennare un sorriso nel suo tentativo di proteggere la fiamma. Straordinario il brano della luce della candela che si riflette sul palmo della mano dell'anziana e che mostra la grandezza della pittura di Rubens. Che si tratti di una nonna con suo nipote è probabile data l'intimità della scena, è evidente infatti, la rappresentazione dell'affetto fra i due protagonisti.

La vita è un grande dono e i nostri affetti danno un senso all'esistenza e arricchiscono la nostra vita. Tutti noi in effetti amiamo qualcuno, e se ci pensate bene la ricetta dell'eternità è proprio il ricordo dei nostri cari e nella continuazione della vita con i figli. Finché la candela è accesa la vita continua.

Impara ad apprezzare la solitudine



Edgar Degas, *Donna che si pettina*, 1888-1890, New York, Metropolitan Museum of Art

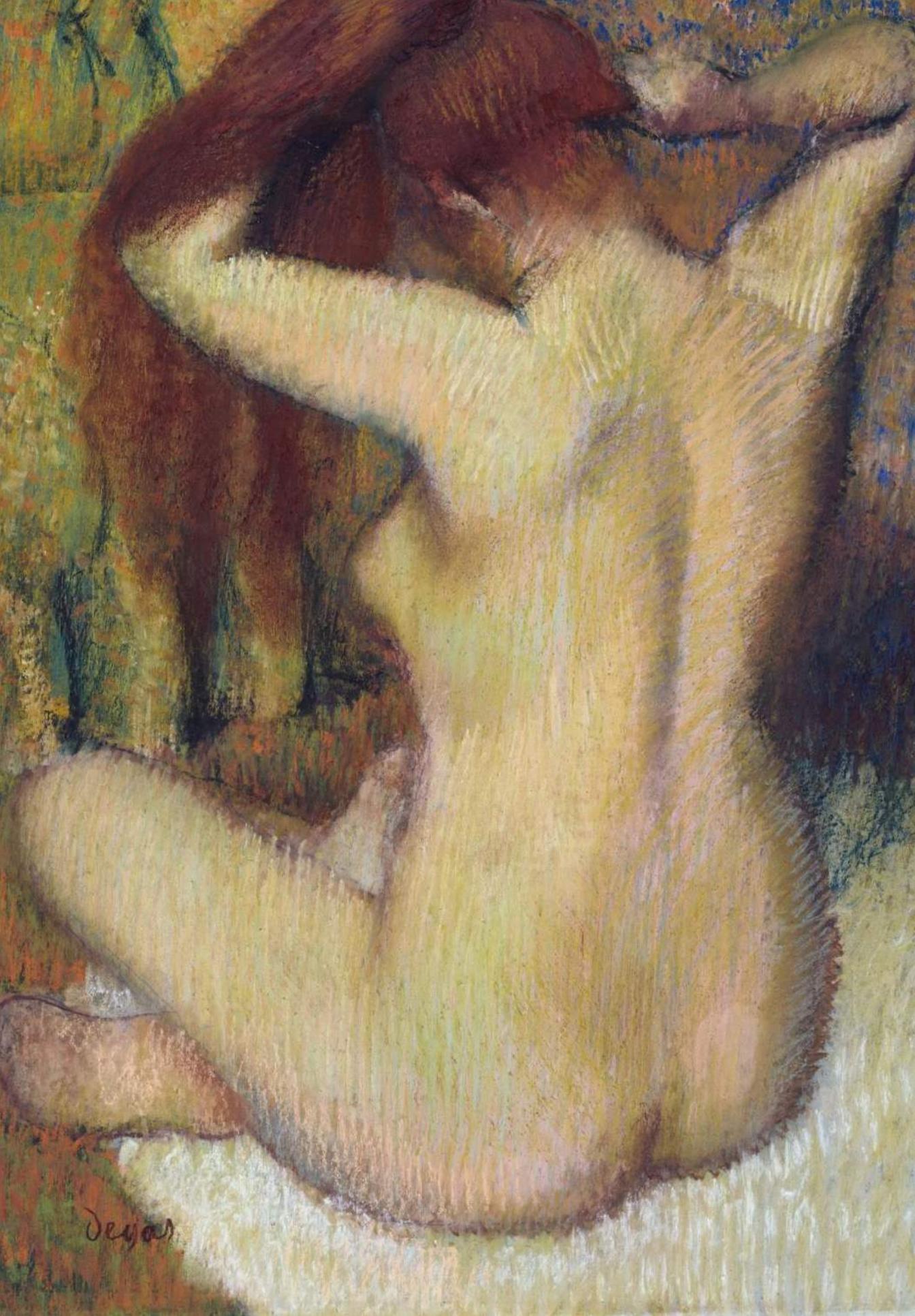
Intellettuale e di nobili origini, alternativo agli Impressionisti, Degas dichiara di voler “*cercare lo spirito del Mantegna, insieme alla verve e il colore di Veronese*”. Il francese è un artista che concilia il “vecchio” e il “nuovo”, tra passato e presente con una linea meno intellettuale e più spontanea²⁹ e le sue celebri ballerine sono un pretesto per studiare il movimento, affascinato dai movimenti armonici delle donne, prendendo spunto dalla giovane fotografia. Inoltre, fu un maestro con i pastelli, metodo utilizzato quando fu colpito da un problema agli occhi e negli ultimi vent'anni della sua vita usò questa tecnica. La sua produzione di nudi alla toeletta fu altissima arrivando a creare quasi 300 disegni.

Questo pastello in effetti è meraviglioso per la sua semplicità.

La scena si svolge all'interno di una camera, dove c'è una donna sola, seduta con le braccia alzate e completamente nuda, che si pettina i bellissimi capelli, la donna non pensa a nulla e si sta prendendo solo cura di sé. Nella sua semplicità la giovane risulta estremamente sensuale, e noi spettatori siamo come dei voyeur, la spiamo ammaliati. Sola con i suoi pensieri, la donna si gode un po' di solitudine e riposo. Effettivamente bisogna ascoltarsi e dedicarsi ai propri bisogni ogni tanto. In un mondo frenetico dove tendiamo a non fermarci mai, diventa essenziale ogni tanto rimanere soli e staccarsi dal resto del mondo.

Anche il Dalai Lama consiglia di trascorre un po' di tempo soli ogni giorno ed è un parere prezioso. Nella nostra quotidianità sembriamo quasi aver paura della solitudine ma ci serve per conoscerci, meditare e pregare o più semplicemente, per dedicarci a noi.

29 Alessandra Borgogelli, *Degas*, art dossier Giunti editore, Milano 2017, p. 5.



Deyar

Guardare per vedere



Vincent van Gogh, *La camera di Vincent ad Arles*, 1888 - 1889, Chicago, Art Institute of Chicago

La forza di Vincent era la sua fragilità. Studiando l'artista e leggendo il carteggio con il fratello ci si commuove davanti a tanta dolcezza. Purtroppo, i problemi di salute e mentali lo colpiranno presto nella vita, all'apice della sua follia infatti Vincent addirittura mangiava vernice direttamente dal tubetto (si è ipotizzato fosse addirittura causa dei suoi problemi neurologici causati dall'arsenico)³⁰.

Artista autodidatta, con i suoi colori arrotolati e impastati riusciva a raccontare l'anima, l'essenza delle cose. Tecnicamente non era granché, basta solo paragonarlo ai pittori coetanei, ma attenzione a non leggere così Van Gogh perché risulteremmo superficiali. Vincent è divino perché nella sua pittura c'è una ricerca disperata dell'animo umano.

La camera è vuota e la finestra è semichiusa. L'artista probabilmente si è appena alzato e ha ordinato la stanza e sul tavolo c'è tutto il necessario per la toilette personale. Si respira una tenera solitudine.

Non è un quadro, ma una richiesta di infrangere un forte abbandono che lacera il cuore e Vincent sembra aspettare qualcuno che non arriverà mai.

“Non importa quello che stai guardando, ma quello che riesci a vedere.” diceva Henry David Thoreau. In effetti, spesso nella vita guardiamo quello che ci circonda superficialmente senza dargli troppa importanza, come i contemporanei con Van Gogh, di cui non capirono la poetica fragilità. Bisogna invece imparare a vedere ciò che abbiamo intorno, per analizzarlo e capirne la poesia e l'arte ovviamente non fa eccezione. Non aspettiamo che un fiore appassisca per vederne la bellezza, impariamo a guardare per vedere.

30 Elizabeth Lunday, *Vite segrete dei grandi artisti*, Electa, Milano 2013, p. 153.



Le pietre parlano se sai ascoltare



Johann Heinrich Füssli, *La disperazione dell'artista davanti alle rovine*, 1778-1780 circa, Zurigo, Kunsthhaus

L'arte è l'anima dell'uomo e a volte trovarsi davanti un'opera d'arte può fare emozionare e risvegliare in noi sentimenti profondi e forse inaspettati. Sicuramente lo pensava anche Füssli, artista autodidatta svizzero, che vive a cavallo tra Neoclassicismo e Romanticismo. Come tutti gli intellettuali dell'epoca amanti dell'arte antica quando arrivò in Italia fu colpito dalla grandezza e sublime bellezza delle rovine dell'antichità, stimolato e affascinato dagli antichi e dell'antica Roma fece questo disegno che rappresenta l'artista davanti al passato.

L'uomo, completamente nudo e quindi come se si spogliasse davanti allo spettatore, piange e si copre il viso con una mano mentre l'altra è appoggiata a due frammenti di una scultura antica. L'opera è facilmente riconoscibile: si tratta infatti della mano destra e del piede sinistro del Colosso di Costantino a Roma.

L'intento di Füssli è di dimostrare come la conoscenza delle opere antiche causi nell'artista un sentimento di inferiorità e di tristezza, e non certamente di quieta grandezza, come asseriva Winkelmann.

L'artista anticiperà le basi del Romanticismo, in cui l'arte deve essere ispirata dal sentimento più profondo e dalla spontaneità che aprirà alla visione del Sublime teorizzato da Kant.³¹

Il passato è importante, l'abbiamo detto, quello che ci hanno insegnato e lasciato gli antichi bisogna conoscerlo, amarlo e soprattutto proteggerlo, conoscere l'arte ed emozionarsi al bello crea una società più bella e positiva, sicura dei propri valori. Dunque, impariamo l'arte e non mettiamola da parte, perché certe emozioni sono eterne.

³¹ Eco Umberto, *Storia della bellezza*, Bompiani Editore, Milano 2004, p. 312.

I dettagli fanno la differenza



Domenico Ghirlandaio, *Ritratto di giovane donna*, 1490 circa, Lisbona, Museo Calouste Gulbenkian

Di Domenico Ghirlandaio, il Vasari nelle sue vite scriveva *«fatto dalla natura per essere pittore»*. Attivo soprattutto a Firenze, sua città natale, era figlio di Tommaso, un orafo che produceva ghirlande preziose di rara bellezza per ornare il capo delle ragazze fiorentine, da cui il soprannome di «Ghirlandaio».

In questa opera c'è tutto lo splendore del Rinascimento fiorentino, la donna ritratta è di una straordinaria bellezza e, con lo sguardo che osserva alla sua destra, regala un'anima distratta e sognante. I riflessi dei capelli catturano l'occhio dello spettatore, ondulati e color miele, e la donna indossa una collana di corallo ed è vestita alla moda fiorentina dell'epoca. Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio, fu uno dei protagonisti della splendida Firenze di Lorenzo de' Medici, dove la bellezza era protagonista e ogni dettaglio faceva la differenza.

A proposito di dettagli: nella vita bisogna imparare a guardare il particolare in ogni cosa. Diceva Leonardo Da Vinci *“I dettagli fanno la perfezione e la perfezione non è un dettaglio”*.

Verissimo, ma come si fa? Se guardiamo bene il mondo che ci circonda effettivamente ce ne accorgiamo: molti dettagli ci sfuggono e non capiamo la bellezza che ci circonda, siamo come annebbiati da una superficialità che fa male solo a noi stessi.

Anche nell'arte è così, i dettagli sono ciò che rendono unica un'opera e se un artista fa un particolare ha sicuramente un senso, niente è lì per caso e possono essere questi a fare la differenza. Osservarli deve diventare un mantra, un incantesimo per vedere le cose in maniera diversa. Pulisci gli occhiali con cui vedi il mondo e vedrai bellezza anche dove non te lo aspetti.



Vivere in armonia con il mondo e gli altri esseri viventi



Giotto, *Predica agli uccelli*, 1295 -1299 circa, Basilica superiori di Assisi

L'attività di Giotto segna una svolta decisiva nella storia della pittura. Il fiorentino è considerato il padre della pittura italiana, come Dante per la lingua e la ricerca dello spazio e le emozioni delle sue figure lo rendono di una modernità senza precedenti, colui che *“rimutò l'arte di greco in latino, e ridusse il moderno”* usando le felici parole di Cennino Cennini, pittore e teorico che intorno al 1390, nel suo *Libro dell'arte*, sottolineò la rivoluzione giottesca.

L'arte di Giotto è divina perché francescana, nelle sue opere l'uomo e ogni creatura prendono inizio e hanno fine con Dio, figlio di quell'affascinante *Evo Medio* ormai agli sgoccioli. Mai, in nessun periodo storico, l'uomo raggiunse tanta raffinatezza nell'arte e nella teologia come nel Medioevo.

L'affresco rappresenta uno degli episodi della vita di San Francesco: il santo, giunto a Bevagna, *“predicò a molti uccelli; e quelli esultanti stendevano i colli, protendevano le ali, aprivano i becchi, gli toccavano la tunica”*. È una delle scene più famose del ciclo, perché racconta un episodio molto amato dalla devozione popolare, Giotto infatti rappresenta il santo con un volto dolce e rassicurante e immerso in un clima di pace assoluta: gli animali dolcemente ascoltano il poverello di Assisi.

Una citazione dalla *Legenda Maior* di San Bonaventura, discepolo e biografo di Francesco, fa capire bene come il senso di comunione fra la sua anima e tutte le creature:

[Francesco] considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello e sorella.

Il poverello di Assisi vedeva nel creato l'opera e il riflesso di Dio, e quindi la glorificazione dei cieli e della terra avvicinava l'animo e lo spirito alla gloria del Signore. Francesco sentiva il bisogno di lodare il mondo vedendo gli animali suoi pari, sentendosi parte del tutto, decisamente lontano dalla visione antropocentrica del mondo attuale che è figlia di una visione Rinascimentale male interpretata.

Non siamo i padroni del mondo, e non abbiamo nessun diritto di distruggere quello che ci circonda e il linguaggio della natura, unito al linguaggio dell'uomo, ci aiuta a intravedere la luce³². Ritrovare l'armonia fra l'uomo e il resto del creato deve diventare un obiettivo raggiungibile. L'essere umano è più di quello che è diventato.

32 Luciano Mazzocchi e Annamaria Tallarico, *Il Vangelo e lo Zen, dialogo come cammino religioso*, Edizioni Dehoniane Bologna, 1984, p. 151.

Fatti una risata



Gerard van Honthorst, *Un violinista allegro*, 1623, Rijksmuseum, Amsterdam

Il maestro Dario Fo ricordava sempre l'importanza del sorriso, di questo gesto così semplice e profondo. Disse in un'intervista:

“Il riso è sacro. Quando un bambino fa la prima risata è una festa. Mio padre, prima dell'arrivo del nazismo, aveva capito che buttava male; perché, spiegava, quando un popolo non sa più ridere diventa pericoloso³³”.

Ci sono sorrisi che cambiano la vita: talvolta è un'arma di difesa, ma anche di attacco, che ognuno di noi ha in ogni momento della nostra vita. Lo sapeva bene Gerard van Honthorst noto anche come Gherardo delle Notti che ritrae un violinista che ha alzato un po' troppo il gomito, lo si capisce dalle guance rosse e dal Brindisi gratuito allo spettatore. Eppure, il nostro violinista è felice e brinda alla vita e a noi con un'ingenuità e una spontaneità che colpiscono. La tecnica caravaggesca di Gherardo risalta il gaudio della serata e arricchisce i dettagli dell'opera.

Nel Seicento le osterie, soprattutto in Italia, erano molto frequentate e gli artisti amavano rappresentare queste scene e anche Manzoni nel suo *“I promessi sposi”* fa passare molto tempo al suo Renzo nelle osterie, come le amava d'altronde Caravaggio.

La risata del protagonista è affascinante, si concentra sull'emozione e diverte lo spettatore raccontando che l'esistenza è bella nonostante tutto. Brindiamo alla vita e viviamo intensamente come il nostro violinista, che non pensa al domani perché già oggi è una festa.

La risata è contagiosa, ricordatevelo.

33 Intervista al giornale *La Repubblica* del 20 novembre 2006, p. 42



La lettura come balsamo per l'anima



Jean-Honoré Fragonard, *La lettrice*, 1776, National Gallery of Art, Washington DC

La giovane ragazza legge in maniera avida e intensa, sembra quasi un vero atto di introspezione. È bellissima, noi siamo solo osservatori esterni e quasi violiamo la sua intimità, ma siamo coscienti della sua concentrazione e sarebbe un delitto disturbarla. La ragazza sta solo godendo della lettura, e mai è risultata così bella. Lo sa' bene Fragonard che la rappresenta nell'istante con tocco fluido, anticipando quasi l'Impressionismo. L'artista è noto per le scene di vita borghese, dove giovani donne sono intente a occupazioni private e in quest'opera racconta l'esperienza della lettura, con cui hai la possibilità di vivere vite e mondi diversi, pagina dopo pagina.

In effetti la lettura ha qualcosa di magico, ti riesce a isolare dal mondo circostante, è un lavoro di immaginazione che fa bene all'anima e l'artista francese è riuscito a cogliere quella concentrazione con la bellissima fanciulla.

Una società che legge poco in effetti è una società più povera. Oggi in Italia di libri se ne leggono pochissimi e purtroppo l'offerta è più alta della domanda. La faccenda però non è nuova in quanto già all'epoca del Positivismo gli intellettuali cercavano di istruire la popolazione grazie all'istruzione di massa e nonostante i grandi progressi del tempo la distanza con altri strati europei era evidente. Oggi il mondo editoriale è complesso e il codice del pluralismo e il mercato dominano. Gli intellettuali hanno un ruolo importante, in quanto è loro compito indirizzare a letture di qualità e c'è bisogno di editori coraggiosi pronti a scommettere su talenti in cui credono.

Leggi, l'odore della carta è inebriante ed è sempre il momento di un buon libro.



La conoscenza arricchisce la vita



**Rembrandt Harmensz. van Rijn, *Un giovane studioso e il suo tutor*, 1629-1630
circa, Los Angeles, Getty Museum**

Rembrandt è il pittore della luce, la materia pittorica dell'anima.

L'olandese riusciva a dipingere il visibile e l'invisibile, raccontando con le sue figure le più profonde emozioni umane dove la luce è protagonista, un chiarore profondo che crea la dinamica della scena e scruta l'animo dell'uomo nell'interiorità. Per Gombrich l'artista pareva possedere ciò che i greci chiamavano "*il lavoro dell'anima*" perché come Shakespeare riusciva a penetrare nella segreta intimità dell'essere umano³⁴. Un docente, un tutor indica ad un ragazzo un passo del libro: forse lo sta correggendo o probabile gli sta indicando la soluzione giusta al quesito. È anziano, ha il viso saggio, con una barba bianca e curata. Il ragazzo, con un bellissimo vestito orientale è attento, e con un'espressione concentrata ascolta le parole dell'uomo incuriosito. La luce è un miracolo che illumina gli elementi essenziali, i volti dei protagonisti, la mano del tutor e il libro. L'esperienza indica la strada alla mente del futuro.

Oggi il difficile lavoro dell'insegnamento, in un mondo dove il disimpegno e il poco spirito di sacrificio dominano, è più importante che in ogni altra epoca. Ai ragazzi di oggi bisogna insegnare di trovare il proprio sogno nella vita e di provare a prenderselo, e che grazie alla cultura il mondo si vede in maniera diversa. Non si può sapere chi siamo se non conosciamo il nostro passato e molti errori si possono evitare conoscendo le grandi menti della storia. Citando il grande Marco Aurelio "*la felicità della tua vita dipende dalla qualità dei tuoi pensieri*" perché l'arte e la cultura impreziosiscono l'anima.

34 E.H Gombrich, *La storia dell'arte*, Phaidon edizione tascabile 2008, p. 323.



Non perdere la speranza



Gerolamo Induno, *Triste presentimento*, 1862, Milano, Pinacoteca di Brera



Intimismo del Risorgimento e una buona dose di Verismo. Era un sogno collettivo l'Italia unita: Cavour la pensò, Garibaldi la unì, Verdi la cantò e Hayez e Induno la dipinsero. A ognuno il suo.

La bellissima e umile ragazza è in camera: c'è la luce del mattino e sembra sveglia da poco. Sta guardando un ritratto, che stringe fra le mani e si rende conto che la sua quotidianità è spezzata e il suo "lui" non sa se ritornerà mai. La vita può anche non tornare come prima e forse è perso tutto per sempre, o forse no. Guardando dietro la donna vediamo Pulcinella e due simboli del Risorgimento, un busto dell'eroe nazionale dell'unità d'Italia Giuseppe Garibaldi e il celebre "Bacio" di Hayez, anche lui protagonista di questo libro e simbolo del Risorgimento. I richiami patriottici sono molti e rimandano alla esperienza personale dell'autore, artista militante che ha preso parte alla Cinque giornate di Milano, alla guerra di Crimea e alla Repubblica Romana ed è perciò in grado di rendere l'idea della guerra, e l'attesa e paura dei propri cari a casa che attendono impazienti il ritorno dei soldati. L'idea di Gerolamo e della sua pittura, soprattutto in casi estremi come questi è la speranza, aspettative per un mondo migliore, fiducia di vivere ancora attimi felici e di sentire ancora la sua voce e desiderio di un'Italia finalmente unita. Anche gli uomini dell'antica Roma lo sapevano, e come per molti altri concetti astratti, la speranza era venerata come una vera e propria divinità e identificata come una figura femminile simile a una dea alla quale dedicare un tempio.³⁵

La speranza è un sentimento meraviglioso che mai si deve perdere, perché come dice un vecchio detto: "*finché c'è vita c'è speranza*".

³⁵ Andrea Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, UTET editore, p. 207.

La vita è un continuo cambiamento



Giulio Paolini, *Académie 3*, 1965, collezione privata, Torino, courtesy Archivio Giulio Paolini

Giulio Paolini è uno dei più grandi artisti della cosiddetta “arte concettuale”. L’italiano nella sua carriera ha sempre avuto un’attrazione nel rapporto pubblico, opera e artista, studiando a fondo l’atto creativo. Silenzioso e misterioso, le sue opere sono auto riflessive e giocondo con lo spazio e la visione mette in scena l’arte sull’arte. Non mancano visioni e riferimenti sul grande teatro dell’arte del passato con l’uomo, come soggetto, che fa il suo ingresso in questa analisi dello spazio-temporale. Arte intellettuale sicuramente, ma se letta correttamente divertente e in effetti molte volte l’arte del Novecento risulta difficile da raccontare ma paradossalmente facile da capire.

Una tela fotografica ricavata dalla sovrapposizione di due negativi mostra Paolini in posizione china davanti alla tela. Sta cercando di creare. Ma, interviene il paradosso: il segno pittorico a olio blu cade alle spalle del pittore mentre la tela rimane immacolata.³⁶

A volte non va' come avevamo pensato, e ci disperiamo.

La vita è un meraviglioso viaggio e ogni cosa ha un inizio e una fine, e ciò che oggi c’è domani può non esserci più. Accettare questa realtà ci rende liberi e ci permette di vivere nel qui e ora perché, come racconta la saggezza dei Samurai nell’*Hagakure* “*non può essere sempre primavera e non può essere sempre giorno*”. (II, 18)³⁷.

Vivere nel passato non è vivere, è solo scappare dal presente. A volte da un evento inaspettato si può aprire un’opportunità, ed è essenziale nella vita trarre il meglio da ogni situazione.

³⁶ Giulio Paolini. *Catalogo ragionato 1960-1999*, Skira editore, Milano 2008, vol. 2, p. 888, cat. n. 82.

³⁷ Yamamoto Tsunetomo, *Hagakure*, il libro segreto dei Samurai, Oscar Mondadori, Milano 2001, p. 113.

Vedere oltre



Amedeo Modigliani, *Alice*, 1915, Statens Museum for Kunst, Copenhagen

Modi è sicuramente un poeta della pittura. L'artista trascorse gran parte della vita nell'affascinante ma severa Parigi di inizio Novecento. Italiano, con una grande cultura, bello ma fragile fisicamente, amava cantare la "Traviata" e citare Dante durante le sue sedute in studio, mentre dipingeva³⁸. Modi era colto, conosceva la Divina Commedia a memoria ed era intriso di cultura italiana: non faceva parte di nessuna corrente e non gli interessava essere etichettato, era semplicemente sé stesso nel bene e nel male, prendere o lasciare.

In quest'opera Alice è bellissima nella sua innocenza e cerca un contatto visivo con lo spettatore con una dolcezza ingenua, che apre il cuore. L'artista riesce a raccontarlo con il suo stile elegante e passionale. Modigliani dipinse molti bambini, anche per questioni pratiche, ai tempi infatti era difficile trovare qualcuno per posare, indaffarati dalla vita quotidiana e forse da una sottile diffidenza. Essi erano il soggetto perfetto perché l'artista non dipingeva solo il corpo, ma cercava di entrare nel profondo e d'altronde i bambini nella loro genuina spontaneità, hanno un'anima candida.

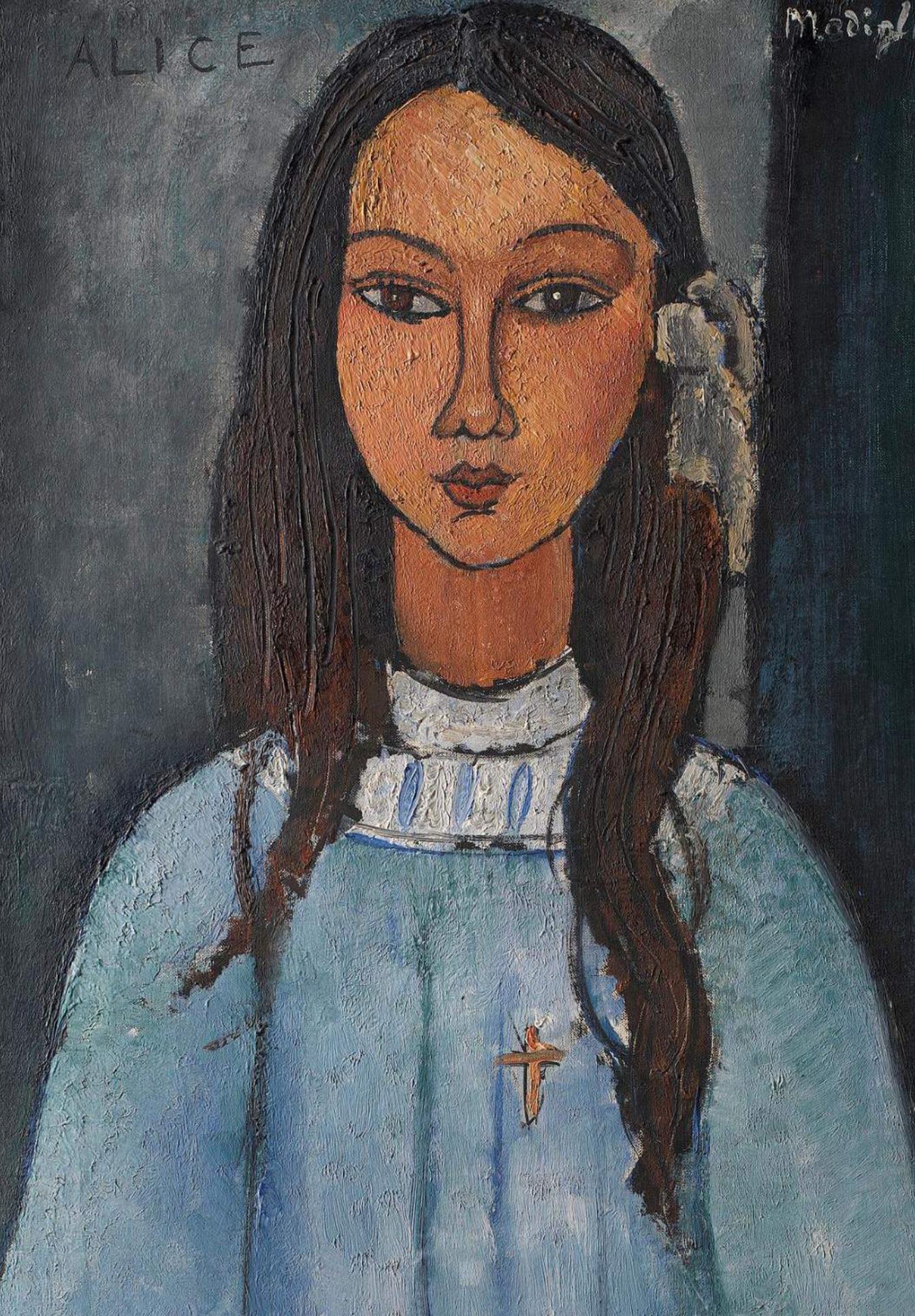
Quando Paul Guillaume vide il suo ritratto, domandò a Modi perché l'avesse dipinto con un occhio solo e l'artista rispose "*Perché con uno tu guardi il mondo, con l'altro guardi in te stesso*". Un'affermazione significativa che spiega l'unicità di questo artista. Dedo (come affettuosamente lo chiamavano in famiglia) era così: l'ultimo romantico che riusciva a vedere oltre rappresentando il lato più intimo del soggetto.

Ogni essere umano è speciale perché unico e ciò che siamo è la nostra forza e la nostra debolezza ma ci rende comunque speciale. Modi con i suoi ritratti ce lo ricorda sempre.

³⁸ Enzo Maiolino, *Modigliani dal vero, Testimonianze inedite e rare raccolte e annotate da Enzo Maiolino*, De Ferrari editore, 2006, p. 73.

ALICE

M. Edip



Il mistero della vita e della morte



Andrea Mantegna, *Cristo morto*, 1475-1478 Pinacoteca di Brera

Per la chiesa cattolica l'arte era veicolo preferenziale per *delectare*, attrarre all'esperienza di fede, e *docere*, insegnare le verità della fede. Il mistero della vita e della morte, questo è il tema del bellissimo Cristo morto del Mantegna, un celebre capolavoro. Gesù afferma rispondendo a Marta che piange la morte del fratello Lazzaro:

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (11,25-26).

Il maestro probabilmente dipinse questo capolavoro per la sua cappella funeraria come una sorta di testamento pittorico e fino alla morte la tenne con sé, probabilmente consapevole dell'immenso valore del Cristo in scurto, visto in scorcio, l'unica opera portata a termine nel suo studio davanti alla chiesa di San Sebastiano a Mantova.

In un clima surreale il corpo di Cristo è freddo, immobile accompagnato a lato da donne disperate. Gesù è ripreso da una prospettiva pungente e particolare, la prospettiva scorciata, che fa notare come primo impatto allo spettatore i piedi freddi e torturati di chi è morto per noi. Il volto di Cristo è bellissimo, senza vita ma sereno, e il disegno implacabile e secco del maestro lo descrive con tutta la sua forza.

Nell'Ottocento Canova, per portare l'opera a Milano da Bossi (il creatore dell'Accademia di Brera), la nascose in una cassa insieme ad una sua statua. Era un espediente geniale, in quanto lo Stato Pontificio aveva creato una legge che impediva di far disperdere opere all'estero.

Arrivato a destinazione Canova trovò nella cassa la sua opera distrutta e il fragile Cristo Morto totalmente integro,³⁹ un bellissimo miracolo.

“Non avere paura” diceva san Giovanni Paolo II, “non abbiate paura della dignità di ogni persona umana, dal concepimento fino alla morte.”⁴⁰

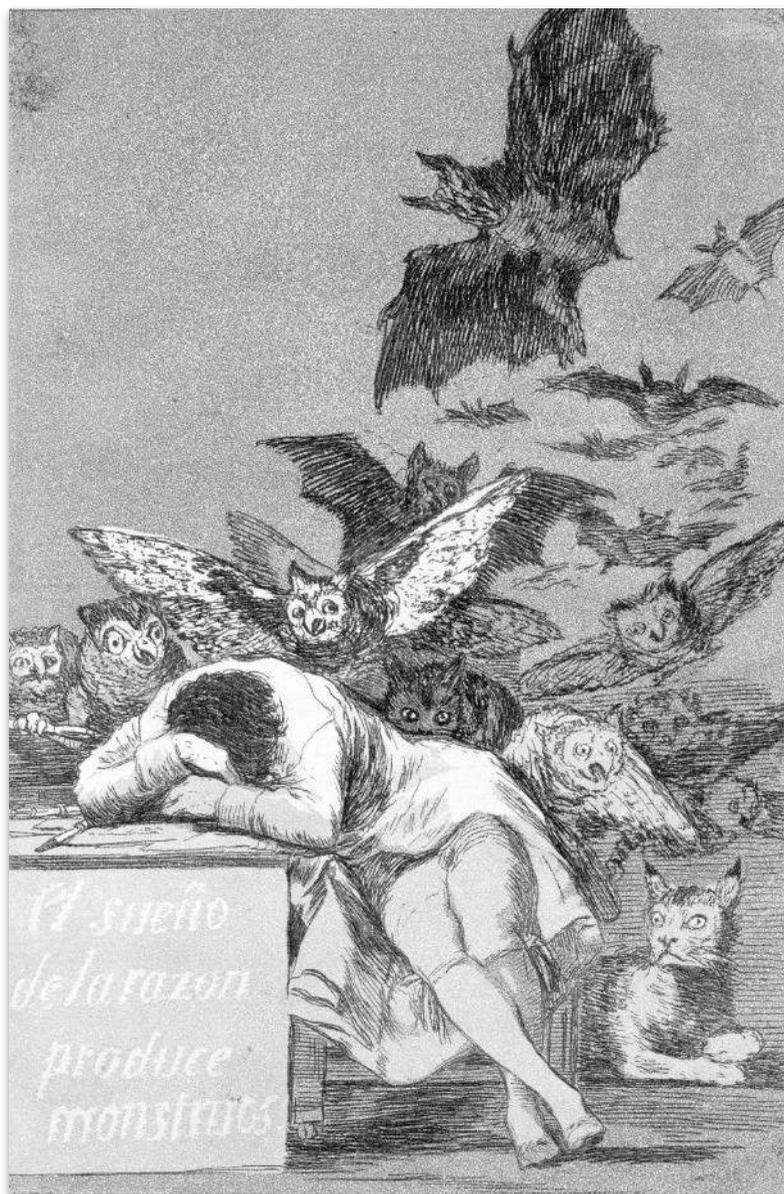
Vita e morte fanno infatti parte della vita, non c'è vita senza morte e morte senza vita: fa parte dell'eterno fluire delle cose, dove tutto il creato si unisce per raggiungere la perfezione. Il grande sacrificio di Cristo, morto per l'umanità, è la rappresentazione di un amore puro che supera il concetto di morte e dà un senso di rinascita e salvezza alle nostre vite. Percepire la vita dentro la morte e la morte dentro la vita, questo è il segreto.

³⁹ Laurretta Colonnelli, *Cinquanta quadri, i dipinti che tutti conoscono. Davvero?* Edizioni Clichy, Firenze, 2016, p. 39.

⁴⁰ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, 1994, p. 12



Libera la mente



Francisco Goya, *Il sonno della ragione genera mostri*, 1797, Tavola 43 di 'Los Caprichos', 1799, New York, Metropolitan Museum of Art

Goya aveva il dono di rappresentare il profondo, i pensieri più nascosti. Con i suoi capricci critica il pensiero del suo tempo ed entra in un mondo oscuro, spesso grottesco, ma estremamente affascinante. Lo spagnolo nella sua arte ci fa vedere i suoi demoni, le sue paure, e rappresentare la realtà così com'è senza filtri. Anche Charles Baudelaire rende omaggio a Goya nei Fari dicendo della sua arte: “*incubo colmo d’arcani senza fine, feti cotti in un sabba, su qualche orrida balza; laide streghe allo specchio; ignude ragazzine che per tentare il diavolo si tirano su la calza*”.⁴¹ Il Capriccio n. 43 è un esempio della straordinaria fantasia dello Spagnolo. Un uomo, probabilmente lo stesso Goya, sta dormendo con la testa appoggiata su un tavolo; quest'ultimo è rivolto verso lo spettatore e ha inciso una scritta in spagnolo “*El sueño de la razón produce monstruos*” («Il sonno della ragione genera mostri»). L'uomo mentre dorme è tormentato da animali notturni, si possono notare pipistrelli e civette mentre una lince, in maniera inquietante, guarda lo spettatore con occhi spalancati. Secondo l'artista la fantasia è alla base di tutte le creazioni se unita alla ragione⁴² e non possono essere distinte o lavorare in maniera propria, devono esercitare insieme per far partorire l'idea al creativo. Tormentarsi e nascondere il proprio io è sbagliato: bisogna liberare la mente e lasciare esprimere il proprio talento perché siamo la cura di noi stessi. In molti casi ci facciamo tormentare da “mostri” che in realtà non esistono e bisogna sconfiggerli per esprimersi al meglio.

41 Gesualdi Bufalino (a cura di), Charles Baudelaire, *I fiori del male*, Oscar Mondadori, versione Apple Books, Milano 1983, p. 68.

42 Reinhard Brandt, *Filosofia nella pittura: da Giorgione a Magritte*, Pearson, 2003



El sueño
de la razón
produce
monstruos.

Non essere superficiale



William Hogarth, *Prima*, 1730-1731, Los Angeles, Getty Museum



William Hogarth, *Dopo*, 1730-1731, Los Angeles, Getty Museum

William Hogarth è un maestro dell'ironia. L'artista si propone al pubblico come ritrattista e inventa un genere nuovo e sconvolgente, la satira sociale. Senza celare un intento didattico e una divertente ma forte polemica, l'inglese "sfotte" tutte le classi sociali, non facendosi sfuggire proprio nessuno: popolani, borghesi, militari e aristocratici. Già in passato vi erano stati uomini coraggiosi che sbeffeggiavano le autorità del tempo, ma William fu il primo ad attaccare i costumi più corrotti della società in cui viveva, la pittura dell'inglese infatti è ironica e teatrale con i suoi personaggi diventano delle evidenti caricature.

Prima e Dopo sono due opere da leggere insieme. Sono un racconto come nello stile di Hogarth, con una pennellata veloce e fresca che ricorda la grande tradizione pittorica olandese del Seicento.

La prima tela rappresenta la seduzione di un uomo, che tenta di portare a letto una giovane ragazza. La fanciulla, nel tentare di sfuggire al seduttore, tocca un cassetto da cui esce un improbabile "manuale di seduzione".

Nella seconda tela l'uomo raggiunge il suo scopo e dopo aver sedotto la giovane donna si riveste in fretta per uscire, mentre la giovane donna lo implora per la sua discrezione.

Non c'è eleganza nelle maniere del giovane, che mostra un innegabile superficialità. Hogarth tocca un punto dolente della società del tempo ma ancora attualissimo: quando raggiungiamo qualcosa (qualsiasi cosa) non pensiamo al prossimo e pecchiamo di egoismo e arroganza.

La superficialità è uno dei mali del mondo, guardiamo oltre il nostro naso.

Vai dritto per la tua strada



Albrecht Dürer, *Il cavaliere, la morte e il diavolo*, 1513, Berlino, Staatliche Museen

Albrecht Dürer fu una stella straniera in un firmamento tutto italiano: il Rinascimento. Secondo Erasmo da Rotterdam, Dürer era da ritenere superiore addirittura al mitico pittore greco Apelle. Che sia vero o no, il suo capolavoro è un inno alla forza che affascinerà anche Leonardo Sciascia per il suo penultimo romanzo *“Il cavaliere e la morte”*.

Il cavaliere indomito, sicuro della sua grande forza morale e spirituale, va verso il suo destino, probabilmente la Gerusalemme celeste.

Il Ritter düreriano è fiero, una macchina di carne, armatura e spiritualità, accompagnato dal suo poderoso cavallo con cui l'artista fa riferimento alla mitologia nordica: il cavallo infatti è associato al sole, considerato l'espressione di virtù spirituali e guerriere, segnate dalla luce. Il cane, simbolo di intelligenza e fedeltà, segue i due verso il loro destino.

I compagni del loro cammino sono esseri inquietanti: nientemeno che la morte e il diavolo. La prima, non ancora nella conosciuta simbologia del teschio con la falce, guarda ridendo il cavaliere con in mano una clessidra, simbolo della caducità della vita, ed è una sorta di doppione del cavaliere, anche lei in sella ad un cavallo. Il diavolo invece ha il viso di diversi animali: un maiale, tratti del viso e zoccoli di un caprone, orecchie da lupo e un corno e rappresenta tutti gli istinti più perversi e diabolici dell'animo umano, dell'uomo senza virtù e fede.

Il cavaliere deve essere un esempio per noi, che continua ad andare avanti senza fermarsi o dubitare, con un forte spirito cristiano e sicuro del volere di Dio. Lui non ha paura perché ha fede. Un uomo che non osa nella vita è un vigliacco e bisogna arrendersi al mistero della vita andando dritti per la propria strada, qualunque essa sia, sicuri che l'amore di Dio è con noi.

Ogni volta che abbiamo imboccato una strada percorriamola senza paura per gli ostacoli e senza ripensamenti.



Vincere o perdere nella vita



Tintoretto, *Ritratto di giovane*, 1565 circa, Milano, Pinacoteca di Brera

Jacopo Robusti, conosciuto come il Tintoretto perché il padre era un tintore di panni, è uno dei più grandi artisti del Cinquecento veneziano. Personaggio particolare: amava la sua Venezia che non abbandonerà mai (neanche con la terribile peste), amante delle donne ma allo stesso tempo molto religioso e amante della libertà, anche nella pittura, dove tutto diventa teatro e spazio. Viene descritto da Giorgio Vasari, nella sua opera "Vite": "*stravagante, capriccioso, presto e risoluto: il più terribile cervello che abbia mai avuto la pittura*".

Tintoretto era anche un grande ritrattista, basta guardare l'aristocratico ragazzo che guarda sprezzante e sicuro di sé lo spettatore. I "moti dell'animo" sono evidenti e fanno trasparire emozioni dal volto del giovane.

È un atteggiamento classico dell'adolescenza la troppa sicurezza e crescendo scopriamo che la vita ai tuoi occhi non è sempre giusta e la tua fragilità di essere umano viene a galla. La vita è bella è imprevedibile e la filosofia cinese dello *yin* e lo *yang* può essere interessante a riguardo, una teoria radicata anche nel *taoismo*. La nostra armonia personale parte dalla nostra capacità di mantenere l'equilibrio tra tutte le forze che confluiscono in noi, per trovare la felicità dobbiamo saper gestire la tristezza e per amare correttamente dobbiamo apprezzare anche i chiaroscuri altrui. È un gioco di equilibrio e la nostra armonia personale si sviluppa dalla nostra capacità di mantenere stabilità. Nella vita ci troveremo inevitabilmente una altalena di successi e sconfitte e la giusta reazione è rispondere alle situazioni nel meglio delle nostre possibilità, e il nostro ragazzo sembra saperlo bene guardando la vita e il futuro fiducioso delle proprie possibilità.

Basta un pensiero e tutto può cambiare



Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il Parmigianino, *Ritratto d'uomo con libro*, 1524, York, York Museums Trust

La poetica della pittura di Parmigianino è affascinante, esoterica e irrealista, virtù che lo rendono uno dei pittori e disegnatori più dotati e originali della sua epoca.

L'artista cerca nella sua pittura l'Uomo Nuovo, non a caso era appassionato di Alchimia. Nelle sue splendide figure c'è un mistero, una ricerca per vedere il mondo in maniera diversa, e non a caso il celebre allungamento delle figure nelle sue opere diventa presto un tratto distintivo. Nel ritratto l'uomo è in una misteriosa stanza, seduto su una poltrona coperta da un raffinato tappeto orientale. Indossa un'ampia casacca nera ed un berretto e allo spettatore risulta raffinato e intellettuale: Parmigianino lo coglie nel momento in cui alza lo sguardo dal pesante libro che sta leggendo. Sembra avere colto qualcosa, un particolare che l'ha colpito nel profondo, arrivando a qualcosa che prima ignorava.

Vincere o perdere nella vita è questione di punti di vista. Il problema fondamentale è che gli uomini si identificano con le loro condizioni sociali e ne fanno la ragione del loro successo e del loro fallimento⁴³ è così si perde l'occasione. La vita è una continua sorpresa, giorno dopo giorno, una crescita spirituale. Liberiamoci dei concetti di perdita e guadagno perché la felicità può essere un traguardo raggiungibile nella vita e un'idea a volte può cambiare un'intera esistenza.

Dobbiamo imparare a non essere superficiali e guardarci dentro: ognuno di noi arriva diversamente alla meta e anche oggi può essere un giorno nuovo, come per il nostro protagonista che vedrà forse la sua vita in maniera diversa.

⁴³ Claudio, *Il libro delle 399 meditazioni Zen*, Oscar Varia, Mondadori, Milano 2006, p. 123.



Non fermarti mai



Umberto Boccioni, *Forme uniche di continuità nello spazio*, 1913, New York, Metropolitan Museum of Art

Il movimento Futurista è uno dei più rivoluzionari del XX secolo. Il contatto fra due geni italici, Umberto Boccioni e Tommaso Marinetti crea una visione dell'arte nuova, che celebra il movimento, il rumore e il dinamismo ignorando e rifiutando l'arte del passato. Marinetti con il manifesto del futurismo del 1909 dichiara guerra alla *"fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari"* esaltando la bellezza della velocità.

Boccioni è ovviamente il genio artistico della corrente ed elogiando la guerra e combattendo il banale *"chiaro di luna"* il calabrese sviluppa un'arte nuova, dissacrante e dinamica.

Forme uniche di continuità nello spazio è il capolavoro della scultura futurista, che rappresenta la fluidità e il movimento, ispirata alla Nike di Samotracia e l'artista trasforma una figura maschile in un corpo atletico, reso nel bronzo con una serie di vuoti e pieni geniali.

La scultura è raffigurata sul retro delle monete da 20 centesimi coniate in Italia e se ne conoscono varie versioni in tutto il mondo.

L'italiano, orgoglioso della sua straordinaria opera, scrisse a un amico:

*"In questi giorni sono ossessionato dalla scultura! Credo di aver visto una completa rinnovazione di quest'arte mummificata."*⁴⁴

Non fermarsi, questo ci insegna Boccioni. Alla propria storia, ai ricordi e alle scelte comode, il passato ha determinato ciò che siamo adesso, e il presente ciò che saremo nel futuro. Non dobbiamo stare immobili, si deve osare nella vita.

44 Umberto Boccioni: Unique Forms of Continuity in Space, su The Metropolitan Museum of Art. URL consultato l'11 gennaio 2008.

L'importanza della famiglia



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Sacra Famiglia*, 1892, “il Divisionismo”
Pinacoteca Fondazione C.R. Tortona.



In questa Commovente Sacra Famiglia Pelizza riprende la composizione della Madonna Sistina di Raffaello, tema che aveva studiato in precedenza nella sua vita, con la Vergine nelle sembianze dell'amata moglie Teresa. Il soggetto sacro era per l'artista una eccezione, gli era stato commissionato appositamente ma non piacque affatto al committente e pare non fosse di gradimento per la mancanza delle aureole e la presenza dei tratti in sanguigna che delimitavano le figure, in particolare quelle del Bambino.

Una Vergine umile va incontro allo spettatore, guardandolo negli occhi. È consapevole che la sua Famiglia avrà una vita dura, ma va incontro al proprio destino consapevole della vicinanza con Dio. Le figure sono prive di aureola⁴⁵ ma il dolcissimo sguardo non mente, la Regina dei cieli è madre di Gesù e la madre di tutti noi.

Anche Giuseppe è bellissimo, sembra come mettersi da parte e lo farà infatti, mettendosi da parte per Gesù e per il suo glorioso destino. Il Bambino è dolcissimo, guarda lo spettatore con una tenerezza e una decisione che scalda il cuore. È un'immagine bellissima che entra nel cuore e nell'anima, spesso infatti la pittura riesce a raccontare con una sola immagine moltissimi concetti e l'unione della Sacra Famiglia ricorda il calore familiare. L'umiltà avvicina a Dio e in quest'opera si può sentire la bellezza dell'amore paterno e materno e la sicurezza che solo la famiglia sa dare.

Pelizza ci ricorda poeticamente che Dio è sempre con le nostre famiglie. Bisogna proteggere chi si vuole bene.

45 Massimo Onofri, *Il suicidio del socialismo, Inchiesta su Pellizza da Volpedo*, Donzelli editore, Roma 2009, p. 50.

Ogni stagione è una buona stagione



Hiroshige Utagawa, *Bambù e passero*, 1830 - 1840 circa, Rijksmuseum, Amsterdam

Utawaga Hiroshige, "Maestro della pioggia e della neve". Così lo chiamavano in patria questo artista, abilissimo nella descrizione e nella differenziazione delle condizioni metereologiche. Amato dai francesi dell'Ottocento e soprattutto da Van Gogh, che lo copiava avidamente affascinato dal suo tratto elegante. La sua produzione si inserisce nell'ambito della nota corrente artistica ukiyoe (浮世絵, traducibile in "immagini del mondo fluttuante"),

Un passero vola vicino ad un ramo di bambù. Apparentemente sembra un'opera semplice, ma in verità racchiude un mondo perché mangiare, amare e godere delle gioie della vita sono regali da vivere appieno ogni giorno, con una semplicità che dobbiamo riscoprire.

Il passero rappresenta la semplicità, perché lo scopo di esistenza si realizza già nell'esistere e nella natura e nella sua miracolosa perfezione, si può trovare già il senso della vita.

L'eterno fluire degli elementi e delle stagioni ne sono un esempio e essere parte del Tutto è essenziale nel ciclo della vita. Lo sapeva bene Hiroshige, che racconta in un'immagine, la sua visione Zen del mondo. Come dice in una bellissima poesia Wu-Men:

“Centinaia di fiori in primavera, la luna in autunno, la brezza fresca d'estate, la neve in inverno.

*Se non occupi la tua mente in inutili cose, ogni stagione è per te una buona stagione”.*⁴⁶

46 Claudio, Il libro delle 399 meditazioni Zen, Oscar Varia, Mondadori, Milano 2006, p. 238.



十景
圖



十景
圖



Dopo la tempesta c'è sempre il sereno



Katsushika Hokusai, *La grande Onda o La grande onda di Kanagawa* (*Kanagawa oki nami ura*), dalla serie Trentasei vedute del monte Fuji, 1830-1832 circa, New York, Metropolitan Museum of Art.

Artista meraviglioso Hokusai. Fu un uomo estremamente particolare, l'haiku da lui composto poco prima di morire dice poeticamente:

“Anche se come un fantasma, me ne andrò per diletto per i campi estivi”. E in quei prati io lo ritroverò sempre, come lui stesso desiderava che avvenisse.

Fu maestro dell'arte giapponese dello Ukiyo-e, che letteralmente significa “immagine del mondo fluttuante”. Tutto iniziò dal testo Racconti del mondo fluttuante di Asai Ryōi del 1660:

Vivere momento per momento, volgersi interamente alla luna, alla neve, ai fiori di ciliegio e alle foglie rosse degli aceri, cantare canzoni, bere sake, consolarsi dimenticando la realtà, non preoccuparsi della miseria che ci sta di fronte, non farsi scoraggiare, essere come una zucca vuota che galleggia sulla corrente dell'acqua: questo, io chiamo ukiyo.

Le immagini del mondo fluttuante non sono altro che la trasposizione visiva di questa nuova sensibilità⁴⁷ e la celebre opera di Hokusai ci parla di questa affascinante visione artistica, di semplice lettura iniziale, ma molto complessa se la si studia attentamente. Si tratta di una xilografia, ovvero stampe di immagini incise su matrici di legno successivamente inchiostrate ed è definita dai più “La grande Onda” e fa parte della raccolta “Trentasei vedute del Monte Fuji”, composta da 46 stampe (dieci delle quali aggiunte dopo la prima pubblicazione).

Le opere di questa raccolta sono contraddistinte dall'innovativo uso del cosiddetto “blu di Prussia”, che contribuisce a conferire un tono etereo.

47 Hokusai, Hiroshige, Utamaro, catalogo mostra Palazzo Reale Milano 22 settembre 2016 - 29 gennaio 2017, Skira editore, Milano 2016, p. 19.

富嶽三十六景
神奈川沖
浪裏



L'onda, simile ad un artiglio in primo piano, mostra la potenza della natura che si presenta maestosa ed elegante al tempo stesso e tre imbarcazioni sono in balia delle onde del mare mentre sullo sfondo, maestoso con la cima innevata, si erge il Monte Fuji, in Giappone considerato uno dei simboli della nazione. La vita, a volte, può essere tempesta. È un sali e scendi continuo, ed è inevitabile che la vita non sia sempre serena. Cerchiamo di limitare i danni quando è burrascoso perché dopo la tempesta ci sarà la tanto attesa quiete. L'uomo moderno crede di avere il controllo su tutto. Ma si sbaglia, non abbiamo il controllo su nulla e pensarlo è solo una illusione.

Bisogna farsi trascinare dall'onda.

Equilibrio e tranquillità



Leonardo da Vinci, *Dama con l'ermellino*, 1488-1490 circa, Cracovia, Museo nazionale di Cracovia

Una delle opere più conosciute di Leonardo, sicuramente fra i dipinti più famosi dell'arte Occidentale la Dama con l'ermellino può essere considerata uno dei primi ritratti moderni dell'arte. Lei è Cecilia Gallerani, amante di Ludovico il Moro duca di Milano.

La fanciulla è seduta, come si vede da un minuscolo dettaglio della spalliera della sedia⁴⁸: è affascinante, colta e con un carattere forte e sicuro.

Il genio di Vinci riesce a cogliere gli aspetti più interiori della donna e la sua personalità aristocratica, l'affascinante Cecilia corrisponde infatti alle “bellezze” Leonardesche. L'acconciatura accompagna e sottolinea l'ovale del viso mentre risulta alterato il fondo, ridipinto di nero nell'Ottocento.

A differenza della Gioconda, Cecilia non ci guarda e non cerca contatto visivo con lo spettatore, lo ignora, non gli interessa; la ragazza guarda altrove, probabilmente il suo amante o forse il musicista che suona. Lo stesso Leonardo d'altronde elogia il mestiere della pittura in quanto “*pulita e accompagnata da musica*”. Altro protagonista dell'opera è l'ermellino, animale scelto dallo stesso Ludovico il Moro come simbolo del casato e il piccolo predatore guarda nella stessa direzione della donna che lo accarezza, con le sue meravigliose e nobili mani.

La scelta dell'animale sottintende un sottile gioco linguistico: in greco è detto *galé*, termine che per assonanza richiama la Gallerani e nei bestiari medievali, questa creatura rappresenta alcune virtù, come l'equilibrio, la purezza e la castità. Virtù non di poco conto.

48 Elisabetta Gigante, *Il Ritratto*, Electa editore, Milano 2011, p. 216



Quindi Cecilia e il suo dolce animale hanno evidentemente una tenera somiglianza. Tutti noi nella vita cerchiamo un certo equilibrio che ti possa rendere stabili e tranquilli. La castità per la nostra fanciulla è una dolce virtù avendo occhi solo per il proprio uomo, proprio come l'ermellino che preferisce essere preso dal cacciatore che sporcarsi la pelliccia nascondendosi in una tana. Secondo una leggenda infatti l'animale muore se si macchia la candida pelliccia. Le anime pure e determinate sono rare.

Impara dai gatti



Manet, *Un gatto rannicchiato che dorme*, 1861, New York, Metropolitan Museum of Art

Manet è un artista particolare, non farà mai niente per piacere e non entrerà in nessuna corrente artistica. Ribelle fin dalla nascita non ascoltava niente e nessuno passando ore a copiare le opere dei grandi maestri al Louvre, scandalizzando i benpensanti dell'epoca mischiando antico e moderno con le sue opere rivoluzionarie, che apriranno alla modernità.⁴⁹

In questo disegno, un suo simpatico schizzo, possiamo apprezzare il grande talento del francese, è un gatto, animale che Manet amava molto (basta ricordare il gatto nero nel suo celebre Olimpia) che dorme accovacciato ed è indifferente a qualsiasi rumore. A Manet non interessa il vero, ma il verosimile, come se fosse un romanziere⁵⁰. L'artista con un tocco di matita rapido rende benissimo la pelliccia del felino, facendo trasparire una calma e tranquillità straordinaria.

Animale affascinante, da sempre amato dall'uomo il gatto effettivamente è l'animale dell'intellettuale: è silenzioso, poco impegnativo e spirituale. Inoltre questi felini sono fedeli ed affettuosi e le loro dimostrazioni d'affetto sono intime e indirette ma, nonostante ciò, tremendamente profonde. È dimostrato infatti che i gatti (e i cani) si affezionano al loro padrone e hanno un comportamento simili a quelli di un bambino e inoltre questi felini hanno un potere curativo sull'essere umano, addirittura provato scientificamente. Basti pensare ai potenti effetti terapeutici delle fusa che vibrano tra 1,5 e 6 *gigahertz*, ossia la stessa frequenza utilizzata nelle terapie dell'artrite.

Ma il gatto soprattutto è un animale molto alto. Per i buddhisti sono simbolo di spiritualità, animali che riescono a trasmettere armonia e calma ed è per questo che l'essere umano, per poter amare questo animale deve prima entrare in connessione con se stesso. Inoltre, i monaci sostengono che per imparare a meditare basta osservare un gatto che vive naturalmente, mangia quando ha fame e dorme quando ha sonno.

Guillaume Apollinaire in una sua celebre poesia scrisse: *“Vorrei avere nella mia casa: Una donna ragionevole un gatto che sfiori i libri amici in ogni stagione i quali non posso vivere.”* Manet aveva sicuramente la stessa visione.

Vivi più a contatto con la tua natura e impara dai gatti.

⁴⁹ Flavio Caroli, *La storia dell'arte raccontata da Flavio Caroli*, Electa editore, Milano, 2012.

⁵⁰ Philippe Daverio, *Il gioco della pittura - storie, intrecci, invenzioni*, Rizzoli editore, 2015, p. 113.

Guarda la vita da un'altra prospettiva



Carl Spitzweg, *L'amante dei cactus*, 1850 circa, Museum Georg Schäfer, Schweinfurt

Sempre ironico Spitzweg, artista tedesco con una passione per la piccola borghesia annoiata del tempo.

Farmacista, poeta e pittore l'artista riesce ancora oggi a strappare un sorriso allo spettatore, con la sua pungente ironia. Sempre fine, mai volgare e con un tratto felice racconta soprattutto la borghesia dell'epoca Biedermeier, che avidamente acquistava i suoi dipinti e collaborò al giornale "*Fliegende Blätter*", per il quale disegnò moltissime vignette umoristiche.

L'interno è borghese e disordinato, da ricco intellettuale single e l'uomo guarda il suo amato cactus incuriosito. Forse è colpito dal fiore, che è appena sbocciato sulla pianta e aspettava da così tanto tempo. Eppure, il cactus si piega nello stesso modo del proprietario, che a sua volta lo guarda piegato e con una faccia incuriosita.

Sicuramente c'è dell'ironia in quest'opera, ma ha significati più profondi, basta guardare oltre la simpatica scena domestica.

Spitzweg ha dipinto spesso persone con passioni insolite e in fin dei conti i protagonisti dell'opera si somigliano: un uomo e una pianta diventano inseparabili e addirittura si comportano in maniera uguale.

In fondo noi siamo le nostre passioni, i nostri pensieri e le nostre emozioni; e quello che facciamo donando il nostro prezioso tempo racconta la nostra vera personalità.

Non è importante quello che ami ma come lo ami.

Guarda la vita da un'altra prospettiva, anche da quella di un cactus dove un piccolo fiore è già una grande festa.



Non siamo eterni



Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, 1905, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea.

Quando Klimt arrivò nel 1903 a Ravenna, nella terra dei mosaici e del gusto bizantino, vide la Basilica di San Vitale. Niente fu come prima, l'arte del ravennate a Klimt l'aveva toccato nel profondo e dopo due anni nella città italiana dipinse il celebre *Le tre età*

della donna, acquistato dal governo italiano e donato all'allora giovane Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, dove tutt'ora è conservato.

Il dipinto, come da titolo, parla delle tre fasi della vita di un essere umano, si notano una giovane donna con una bambina in braccio e sullo sfondo di profilo un'anziana disperata. La bambina e la donna sono teneramente abbracciate, come una madre fa con sua figlia cercando vicinanza, contatto e calore ed entrambe chiudono gli occhi, godendosi il momento di amore profondo raccontando l'immenso legame fra una madre e la propria figlia.

L'anziana di profilo ha il volto coperto dai lunghi capelli. Il suo corpo è segnato dalla vita ormai al termine e sembra lasciare spazio ai giovani mettendosi da parte arrendendosi all'eterno ciclo della vita.

Gli sfondi sono nettamente diversi: rappresentano la vita e la morte, con dei fiori che illuminano la testa della giovane donna, a simbolo della piena primavera della vita della donna e di fertilità.

La vita è così, a nessuno di noi piace invecchiare e raggiungere un inevitabile declino, ma fa parte del gioco e una sana consapevolezza della caducità della vita aiuta ad affrontare la faccenda, che rende l'accettazione dei fatti necessaria. Non è facile fatalismo ma consapevolezza.



Però quest'opera racconta anche di più: l'amore profondo con i figli, la bellezza dell'esistenza e il racconto dei veri valori della vita. Marco Aurelio scrive: *Non disprezzare la morte, ma accettala di buon grado, pensando che anch'essa è una delle cose volute dalla natura. Quali sono, infatti, il diventare adulti, invecchiare, il crescere, il raggiungere la piena maturità, il mettere i denti e la barba, l'incanutire, il generale figlioli, il portare in seno, il partorire e tutte le altre attività che le stagioni della tua vita ti portano, tale anche la stessa dissoluzione*".⁵¹

Non siamo eterni e nessuno di noi sa quanto tempo ha a disposizione. Non perdiamo l'occasione.

⁵¹ Armando Massarenti (a cura di), *Marco Aurelio, Pensieri, Libri I - IX*, UTET editore, libro XI p. 91.

L'amore



Francesco Hayez, *Il Bacio*, 1859, Milano, Pinacoteca di Brera

Francesco Hayez è sicuramente l'artista più celebre del Romanticismo italiano. Veneziano, diventò presto il ritrattista dei grandi personaggi del tempo trovando la sua dimensione ideale nella Milano manzoniana.

L'artista aveva avuto un'infanzia difficile: il padre, un povero pescatore, dovette abbandonarlo perché non riusciva a mantenerlo. Sarà un colpo duro per l'artista, che anni dopo a fama raggiunta, si ritrovò davanti il padre, e la reazione fu rabbiosa e Francesco lo cacciò in malo modo.

La mancanza dell'amore paterno era stata pesante per l'artista e forse la sua più grande opera, non è un caso, parla proprio dell'amore.

Diventata a giusto titolo il simbolo del romanticismo italiano, questo capolavoro (di cui esistono tre copie) si inserisce nel filone del melodramma sentimentale che trova il suo apice nelle opere di Giuseppe Verdi. Dipinta per l'esposizione Universale di Parigi, la tela allude anche all'alleanza tra la Francia e Italia, che si stava preparando per il Risorgimento e diventerà il simbolo degli ideali romantici, ma anche nazionalisti e patriottici del nostro Risorgimento.

Ormai celebre lo scambio di tenerezza dei due giovani: il ragazzo dà un bacio deciso e appassionato alla propria donna. Ma la scena mostra una inaspettata tensione perché il dolore per la partenza porta il giovane a mettere in secondo piano se stesso per combattere per qualcosa di più grande. Anche la donna, elegante e fragile, sembra quasi malinconica ormai arresa ad un destino imprevedibile.

La scena è ambientata nell'androne di un castello e i protagonisti hanno vestiti medioevali, non è un caso che nel Romanticismo il Medioevo venga rivalutato affascinando gli animi più raffinati e gli intellettuali.



Curiosa inoltre è la presenza in lontananza di un personaggio, alla sinistra dei due amanti, di cui non si conosce l'identità e che getta un "pizzico" di mistero sul quadro.

Il tema dell'amore domina questa opera ma anche la vicinanza ai propri ideali e per la propria nazione, amore diverso, certo, ma sempre amore. In effetti, se ci pensate, l'insegnamento di Cristo è amore. Mai nessuno prima di lui lo aveva dichiarato è rivelato in quel modo: Dio è amore, e vuole che l'amore regni, senza riserve⁵² e questo messaggio ha cambiato l'Occidente. Ma tutte le religioni del mondo portano a questo sentimento, viviamo alla ricerca di questa emozione che ci appaga e dà un senso alle nostre esistenze. Amore e anima d'altronde hanno da sempre un forte legame e in greco il termine "anima" è "*psyché*" e rimanda alla celebre favola di Amore e Psiche.

Caro lettore, ti auguro un giorno se non è mai successo, di baciare o essere baciata così perché è un attimo che vale un'intera vita.

52 Christophe Andre', *Dell'Arte della Meditazione*, Corbaccio editore, Milano 2012, p.268.

Prendi la vita con leggerezza



**Antonello da Messina, *Ritratto d'Uomo*, 1475-1476 circa, Museo della
Fondazione Culturale Mandralisca, Cefalù (PA)**



Antonello da Messina ha un fascino tutto particolare. Riuscirà a unire le due grandi tradizioni pittoriche europee: quella fiamminga e quella italiana (ovvero l'amore per il dettaglio e i moti dell'animo), e con un perfetto equilibrio fra luce e colore riuscirà a donare alle sue figure una grande vivacità espressiva.

Il Ritratto d'uomo ne è un brillante esempio, piccola tela custodita nel bellissimo borgo di Cefalù, in passato proprietà del barone Mandralisca a Lipari, dove si racconta che il ritratto fosse montato come sportello in un mobile da farmacia.

Su uno sfondo nero la figura appare di tre quarti, con la luce sapientemente utilizzata per mostrare le imperfezioni e mostrando i minimi tratti del viso. L'uomo è vestito come un marinaio dell'epoca anche se il più grande critico d'arte del Novecento, Roberto Longhi, tende a escludere questa ipotesi. Antonello restituisce un'immagine viva, non più un personaggio ideale, bensì un individuo⁵³. L'uomo ci guarda con un sorriso genuino e ironico, che però nasconde un velo di dolce malinconia: chissà quali mondi ha visto, cosa nasconde quel sorriso beffardo, che tanto colpisce al primo impatto visivo dell'opera.

Antonello studia nel profondo l'uomo e ci regala uno studio psicologico senza precedenti: anche se la vita è a volte dura il nostro uomo non è stato piegato, lo dice orgoglioso e beffardo cercando un contatto visivo con lo spettatore. Sembra prendere la vita con leggerezza e quello che successo in passato poco importa, è passato, si guarda all'orizzonte.

Citando Calvino *“Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore”*. Sembra il velato consiglio del nostro uomo: devi essere leggero, prendi la vita con il cuore aperto a tutto e non prenderti troppo seriamente. Sono delle regole preziose nella vita. Domani è un altro giorno e la vita racconterà un altro capitolo, e il nostro protagonista l'affronterà con quel sorriso ironico e sicuro. Si va avanti, sempre leggeri.

53 I classici dell'arte, *Antonello da Messina*, Rizzoli/Skira editore, Milano 2011, p. 90.

Non sei quello che possiedi



Hieronymus Bosch, *Morte di un avaro*, 1494 circa, National Gallery of art, Washington

Bosch è uno di quegli artisti sui quali si è scritto di tutto. Il suo successo lo deve soprattutto ai suoi esseri che popolano le sue opere, i cosiddetti “grilli” sulla base di un testo di Plinio il Vecchio relativo alla caricatura di un certo Gryllos (porcellino)⁵⁴ Le fonti d’ispirazione della sua arte sono complesse: si possono trovare nelle sue opere streghe, prestigiatori e ciarlatani che riportano al *Malleus maleficarum*; attinenze iconografiche con la *Nave dei folli* di Sebastian Brant ed evidenti vicinanze con il pensiero teologico di Tommaso da Kempis nell’*Imitatione Christi*. Per Bosch peccato e stoltezza erano in generale le condizioni dell’esistenza umana in un mondo assai lontano dal Rinascimento italiano.

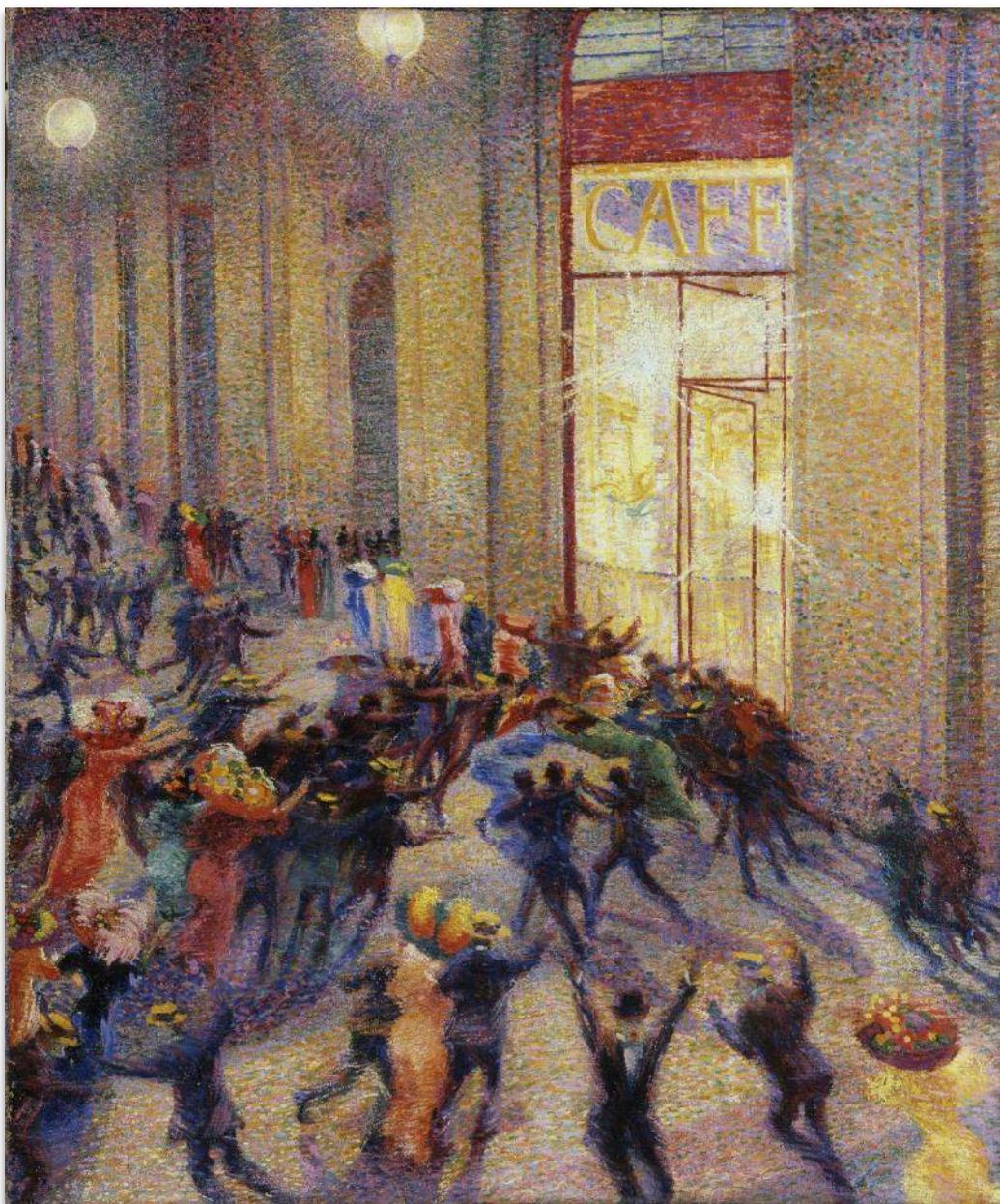
La Morte di un avaro è una condanna dell’Avarizia, tema tanto a caro a Hieronymus, trattato anche nel quattrocentesco *Ars Moriendi*. Un anziano è sul punto del trapasso, la morte è andata a trovarlo per portarlo via mentre un angelo lo conforta e gli indica la salvezza, ma non va tutto come dovrebbe e l’uomo, ancora interessato ai beni materiali, viene tentato da diabolici grilli che gli passano del denaro.

L’anziano mostra una caratteristica tipica dell’essere umano: arraffare soldi fino alla fine, arrivando addirittura alla dannazione eterna per non rinunciarci. Papa Francesco lo ha definito più volte lo “sterco del diavolo” e basta guardarci intorno per vedere l’importanza del denaro nella modernità, dove più hai più conti nella società. Ma, in un mondo dove tutto ha un prezzo, dobbiamo cercare di non venderci mai.

Sei più di quello che possiedi e alla fine, se ci pensi bene, è solo della semplice carta.

⁵⁴ Jurgis Baltrušaitis, *Il Medioevo fantastico*, Adelphi edizioni, 1973, pag. 52.

Si goda l'effimero



Umberto Boccioni, *Rissa in galleria*, 1910, Milano, Pinacoteca di Brera

Secondo Boccioni l'incomprensione del pubblico al Futurismo non era una prerogativa della società del tempo: la vera arte, per Umberto, aveva sempre sovvertito il gusto dominante e ciò che ormai si ammirava nelle opere antiche non era che il frutto di un'abitudine visiva indotta da imitatori e divulgatori.

Eppure, il Futurismo è geniale: Marinetti era più avanti di molti altri contemporanei vedendo nell'arte futurista una creatura ben riuscita dimostrando al mondo che l'arte italiana poteva allontanarsi dal glorioso passato e creare un'arte nuova, in piena velocità.

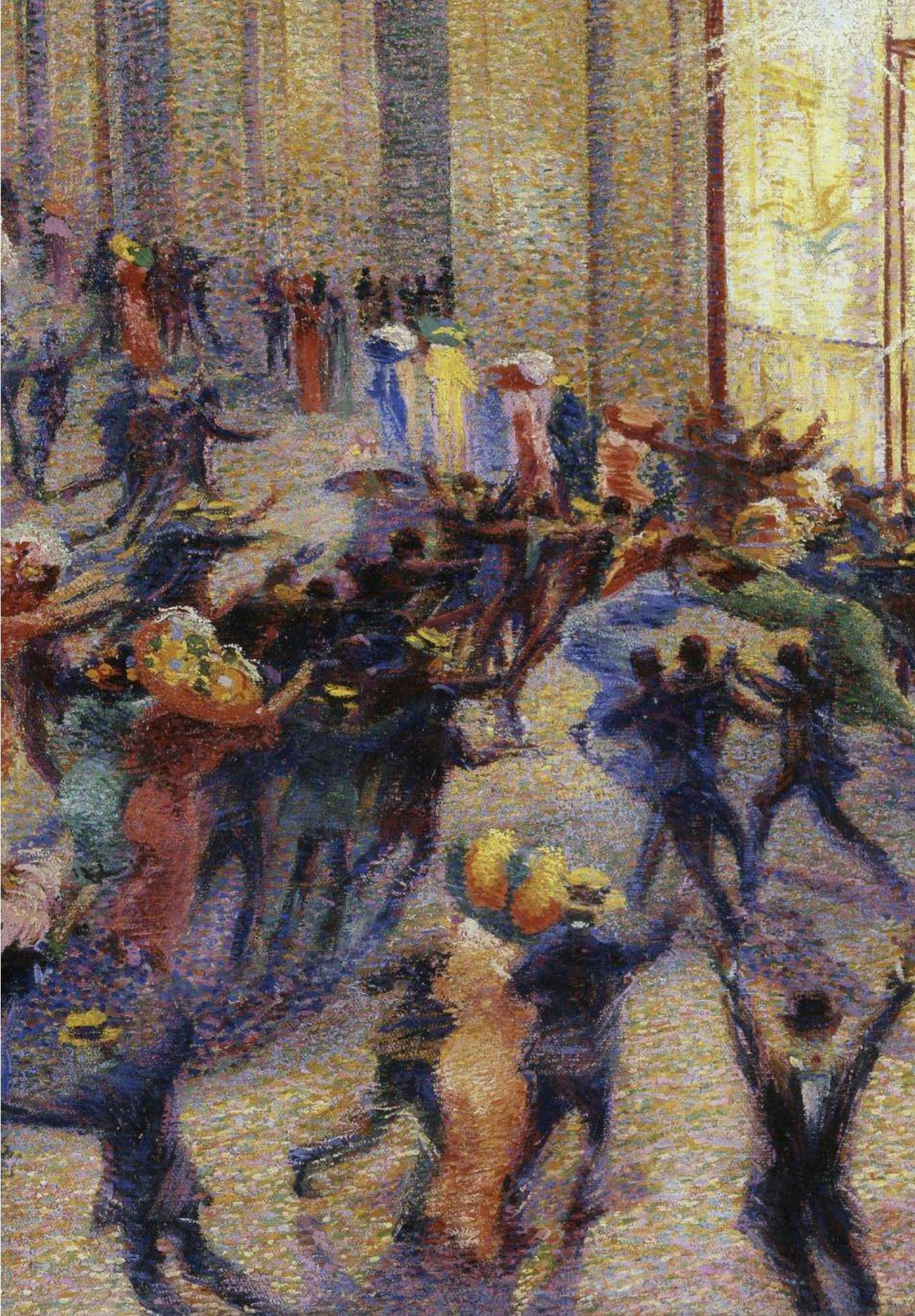
Boccioni con la sua rissa in galleria esalta il dinamismo. Una folla di persone che si accalca di fronte alla caffè di Gaspare Campari nella Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, per seguire un tafferuglio fra due donne. Sotto la luce dei nuovi lampioni elettrici Boccioni mostra l'energia di Milano alle soglie della Grande Guerra.

Anche una semplice rissa "fa sentire vivi" sembra urlare Boccioni, d'altronde ne faranno parecchie i futuristi.

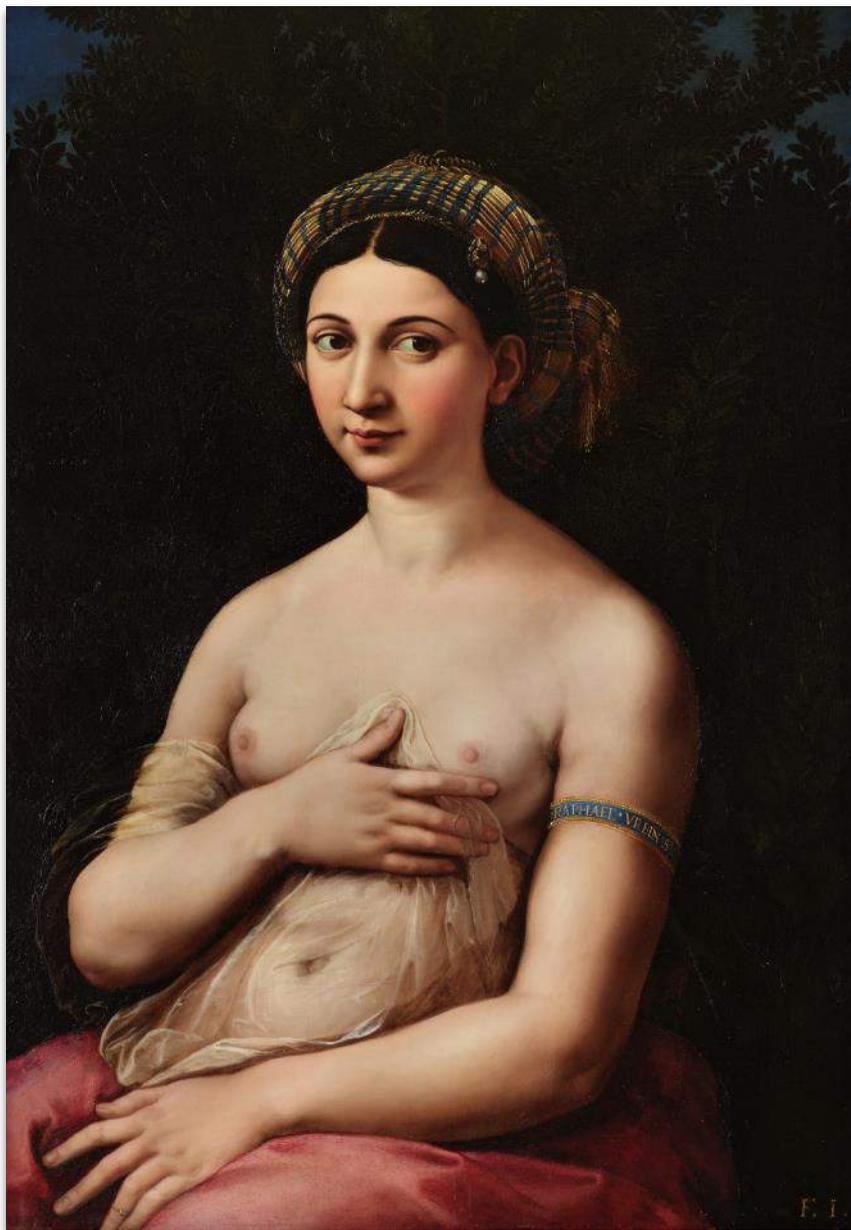
Questo movimento rivoluzionario ha insegnato che può essere bello anche l'atto più insignificante.⁵⁵ "*Si goda l'effimero*" disse Marinetti, cercando di non banalizzare mai nulla, anche una scarica di adrenalina. Godere dell'effimero: trovo questa affermazione estremamente geniale dove ogni fugace momento deve essere vissuto in piena consapevolezza e godendolo appieno, anche il più insignificante e inaspettato.

Un insegnamento non da poco, che se ascoltato può cambiare il nostro modo di vedere il mondo, facendoci sentire vivi.

⁵⁵ Giordano Bruno Guerri, *Filippo Tommaso Marinetti. Invenzioni, avventure e passioni di un rivoluzionario*, Oscar Mondadori, 2010, p. 82.



Le belle storie riscaldano l'anima



Raffaello Sanzio, *La Fornarina*, 1518–1519 circa, Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini

Il principe Raffaello Sanzio rappresenta da sempre la perfezione nella pittura: la divina sintesi dell'arte del Rinascimento. La grazia delle sue figure l'hanno reso nel tempo un modello da imitare e addirittura da rifiutare per troppa perfezione. Affabile, elegante e con un grande talento, il maestro diventerà presto uno degli uomini più potenti del suo tempo. Avrà una vita breve, che però gli basterà per rimanere per sempre negli dei della pittura occidentale.

La Fornarina ha fatto sognare milioni di persone per la sua grande storia d'amore con il maestro. Certo, è un'ipotesi, però mi piace vederla così. Lei è Margherita Luti, o Luzzi, figlia di un fornaio trasteverino a Roma, e si racconta che il primo incontro fra i due avvenne fra le strade di Trastevere, dove sorge una casa quattrocentesca. Dalla finestra si sarebbe affacciata la Fornarina e Raffaello vedendola, se ne innamorò perdutamente e da quel giorno diventò la sua musa ispiratrice.

Adirittura, uno spassoso aneddoto racconta che il banchiere Agostino Chigi debba ammettere sul cantiere della sua villa la donna di cui l'artista è innamorato, per farlo continuare a lavorare⁵⁶.

Quest'opera quindi Raffaello la dipinse per sé stesso, raffigurando la sua amata come una venere punica, e non è un caso infatti che nella parte alta dell'opera si intravede un cespuglio di mirto, attribuito appunto a Venere e simbolo della fedeltà matrimoniale.

Lei, bellissima e maliziosa, guarda lo spettatore. Il bracciale con in bella vista la firma dell'artista diventa un evidente suggello d'amore del maestro, quasi a voler sottolineare che questa donna è sua, interiormente ed esteriormente.

Come non amare questo quadro? Fa sognare. In passato è stato romanizzato certo, ma il racconto di questa umile fanciulla che fa innamorare il principe delle arti, colpisce ancora. D'altronde una storia diventa bella quando è raccontata bene e noi, in fondo, siamo un po' le nostre storie.

Crea il romanzo della tua vita perché i bei racconti riscaldano l'anima.

56 Costantino D'Orazio, *Raffaello segreto, Dal mistero della Fornarina alle Stanze Vaticane*, Sperling & Kupfer, Milano 2015, versione eBook, p. 14.



RAPHAEL VRETI

Non ingannare



Michelangelo Merisi da Caravaggio, *I bari*, 1594, Fort Worth, Kimbell Art Museum

Caravaggio sceglieva per le sue opere il fotogramma più drammatico, non con la cinepresa ma con l'occhio interiore. Solo la visione moderna della pittura ha fatto giustizia, aiutato dal critico dell'arte più importante del Novecento, Roberto Longhi. La fortuna di questo genio inizierà soltanto nell'Ottocento al tempo di Courbet, suo degno erede. La pittura del Merisi è "anima e sangue" e noi diventiamo testimoni del racconto, veri e propri spettatori della scena ed è ovvio che fece scandalo nella Roma del tempo, dove era richiesta una pittura trascendente con delle figure auliche stile Raffaello. I protagonisti di Caravaggio sono personaggi di strada e osteria, persone comuni al servizio della pittura più vera. Era un personaggio particolare certo, rissoso e amante delle bevute ma bisogna contestualizzare il tutto: la Roma del tempo era violenta e il maestro non è altro che un uomo del suo tempo.

I bari è un esempio sublime della pittura del maestro: la scena ha come protagonisti dei giocatori di carte, due dei quali sono d'accordo per battere, con l'imbroglio, il giovane che si trova alla sinistra del dipinto. Stanno giocando a "zarro" scommettendo alte cifre in denaro.

Il momento, come tipico dell'arte di Caravaggio, è quello cruciale: uno degli imbroglianti spia le carte del malcapitato, per poi suggerirle al compagno e la scena dipinta a tre quarti dà tensione alla scena e mostra la grande abilità nei "*moti dell'animo*" del milanese.

Longhi, come sempre sublime, nel suo Caravaggio sostiene "*nei due giovani sottigliezze psichiche percepibili soltanto in quell'ora di luce chiara e trasparente, come scricchiolii nel silenzio*".⁵⁷

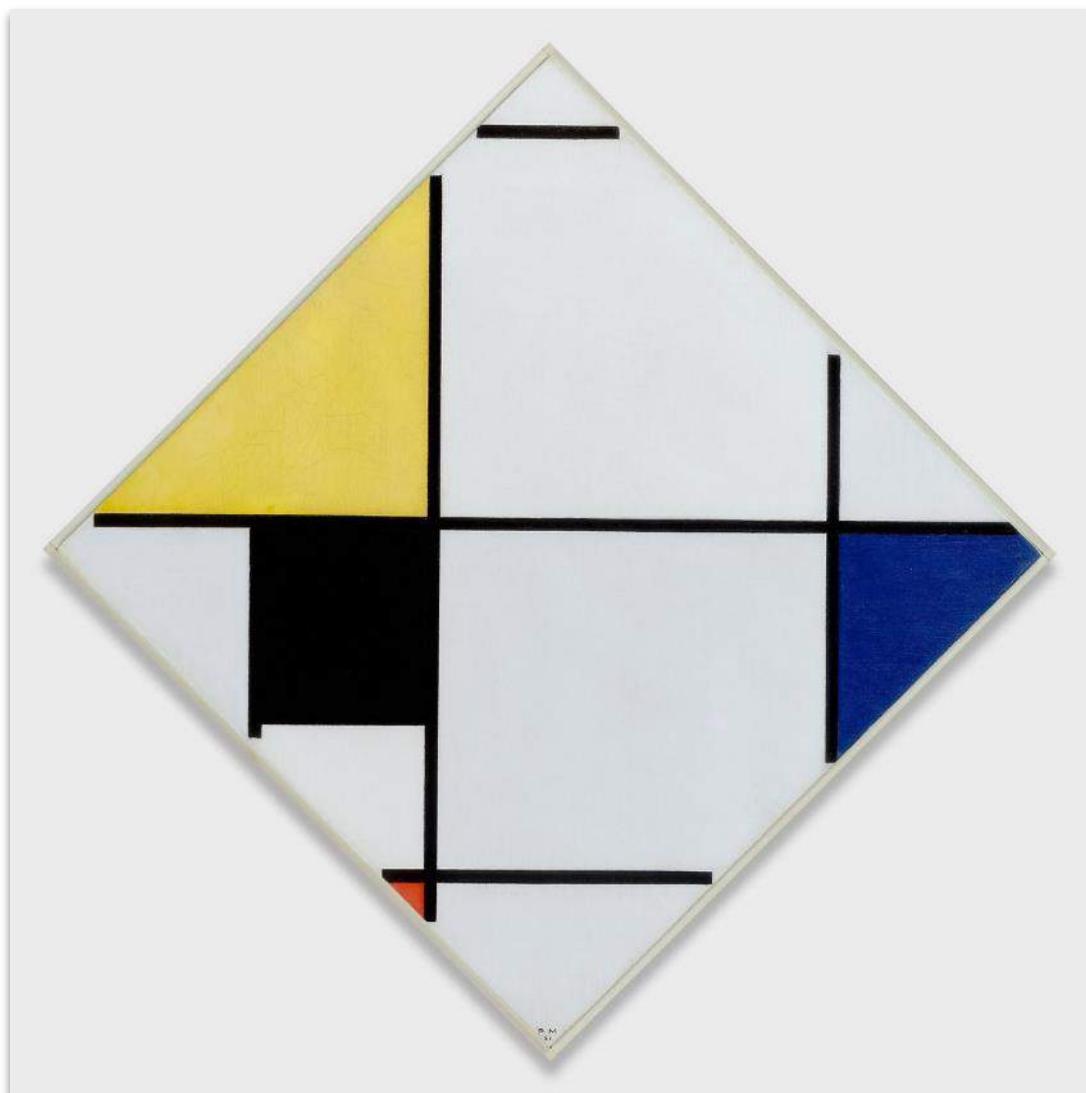
Nell'opera c'è una condanna ai vizi del gioco, ma anche una visione del mondo e delle sue dissoluzioni. Il teatro caravaggesco racconta come gli esseri umani per vincere sono disposti a tutto, anche a essere scorretti. Ma avendo questo comportamento l'essere umano mente a se stesso non tenendo fede ai suoi valori, rompendo quel rapporto di fedeltà a sé e alle proprie convinzioni.

Il giudice della tua vita sei tu e ricorda che puoi scappare da tutto, ma non puoi scappare da te stesso.

⁵⁷ Giovanni Previtali (a cura di), Roberto Longhi, *Caravaggio*, Editori riuniti, 1982, p. 22.



La semplicità è la sintesi perfetta



**Piet Mondrian, *Composizione a losanga con giallo, nero, blu, rosso e grigio*,
1921, Chicago, Art Institute of Chicago**

Pieter Cornelis Mondriaan, in arte Piet Mondrian, è un pittore affascinante. Lo sviluppo artistico dell'olandese inizia con la pittura "*en plein air*" fino ad arrivare ad uno stile nuovo e personale: un incrocio di linee ortogonali su piani rettangoli usando esclusivamente i colori primari. L'artista sembra lontano dalla realtà ma solo apparentemente, e la sua ricerca pittorica e filosofica ha come obiettivo la visione della realtà immutabile delle cose, cogliendone l'essenziale al di là delle apparenze, bandire ogni sentimento ed emozione a favore di un'arte universale oltre la contingenza e raggiungere così l'essenza della vita stessa. Una vera e propria *denaturalizzazione* della materia attraverso forme e colori, perché la vita e la bellezza si possono leggere in diversi modi, con occhi personali o con il senso universale.

In composizione a losanga con giallo, nero, blu, rosso e grigio l'artista ruota una tela quadrata cercando una relazione dinamica tra la composizione rettilinea e le linee diagonali dei bordi della tela. Le linee verticali e orizzontali, che nel pittore rappresentano la trascendenza e l'immanenza, costruiscono ritmo e raggiungendo una armonia perfetta alla composizione.

Mondrian cercava l'essenza dell'esistenza, di una vita vissuta in armonia con ciò che ci circonda, libera da qualsiasi preconetto e la sua arte l'aveva portato alla semplificazione e quindi alla semplicità. La semplicità in effetti è la sintesi perfetta dell'esistenza e anche noi nella nostra vita dovremmo cercare equilibrio e sintesi liberandoci del superfluo. Mondrian è riuscito nell'impresa, nella nostra vita tocca esclusivamente a noi farcela.



Ogni tanto siate folli



Giuseppe Arcimboldo, *L'imperatore Rodolfo II in veste di Vertumno* , 1591,
Skoklosters slott, Stoccolma

Amo il Manierismo perché essenzialmente pazzo. L'artista, come dice Gombrich, si stacca dalla tradizione classica per abbandonarsi ai suoi umori e alle sue fantasie⁵⁸. I grandi maestri come Leonardo, Raffaello e Michelangelo avevano raggiunto livelli di perfezione assoluta, e la risposta dei pittori della generazione successiva è geniale: esagerazione nelle figure, colori glaciali con una ricerca di una bellezza originale e raffinata combattendo le severe regole del Rinascimento.

L'Arcimboldo ne è un perfetto esempio, il milanese dimostra che anche una carota può essere bella ma al tempo stesso ritrae una bellezza che è tale non in virtù di una regola oggettiva, ma solo grazie al consenso del pubblico.⁵⁹

Vertumno rappresenta il particolarissimo Rodolfo II d'Asburgo, che inventò le camere delle meraviglie (*Wunderkammer*). Quello dell'artista è un capriccio, in un'epoca nella quale frutta e verdura non erano considerate degne di una raffigurazione autonoma, Vertumno era il dio latino delle mutazioni periodiche e delle stagioni, dotato del dono di trasformarsi nel tempo e nello spazio (il nome deriva da *vertere*, "cambiare") a simboleggiare le capacità dell'imperatore di rinnovare attraverso il suo governo illuminato la perduta età dell'oro.

Arcimboldo guarda con occhi nuovi il mondo, come d'altronde fa il suo coetaneo Erasmo da Rotterdam con il suo "*Elogio alla follia*", dove sottolinea come la Follia governa le stagioni dell'esistenza umana.

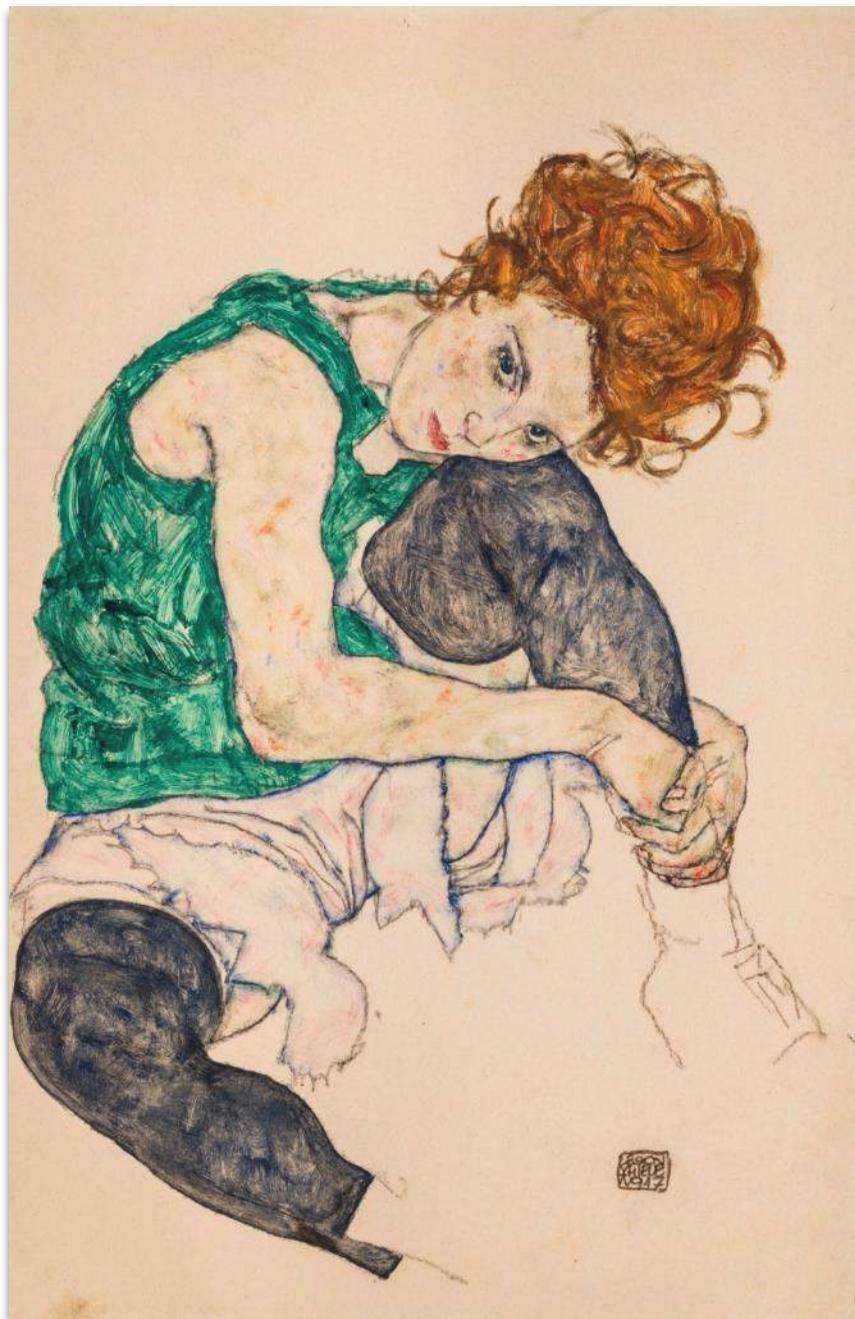
Nella vita, ogni tanto, bisogna essere folli.

⁵⁸ E.H Gombrich, *Storia dell'arte*, Phaidon editore, 1995, p. 274

⁵⁹ Eco Umberto, *Storia della bellezza*, Bompiani Editore, Milano 2004, p. 221.



Vivi intensamente



Egon Schiele, *Donna seduta con ginocchio piegato*, 1917, Národní Galerie, Praga

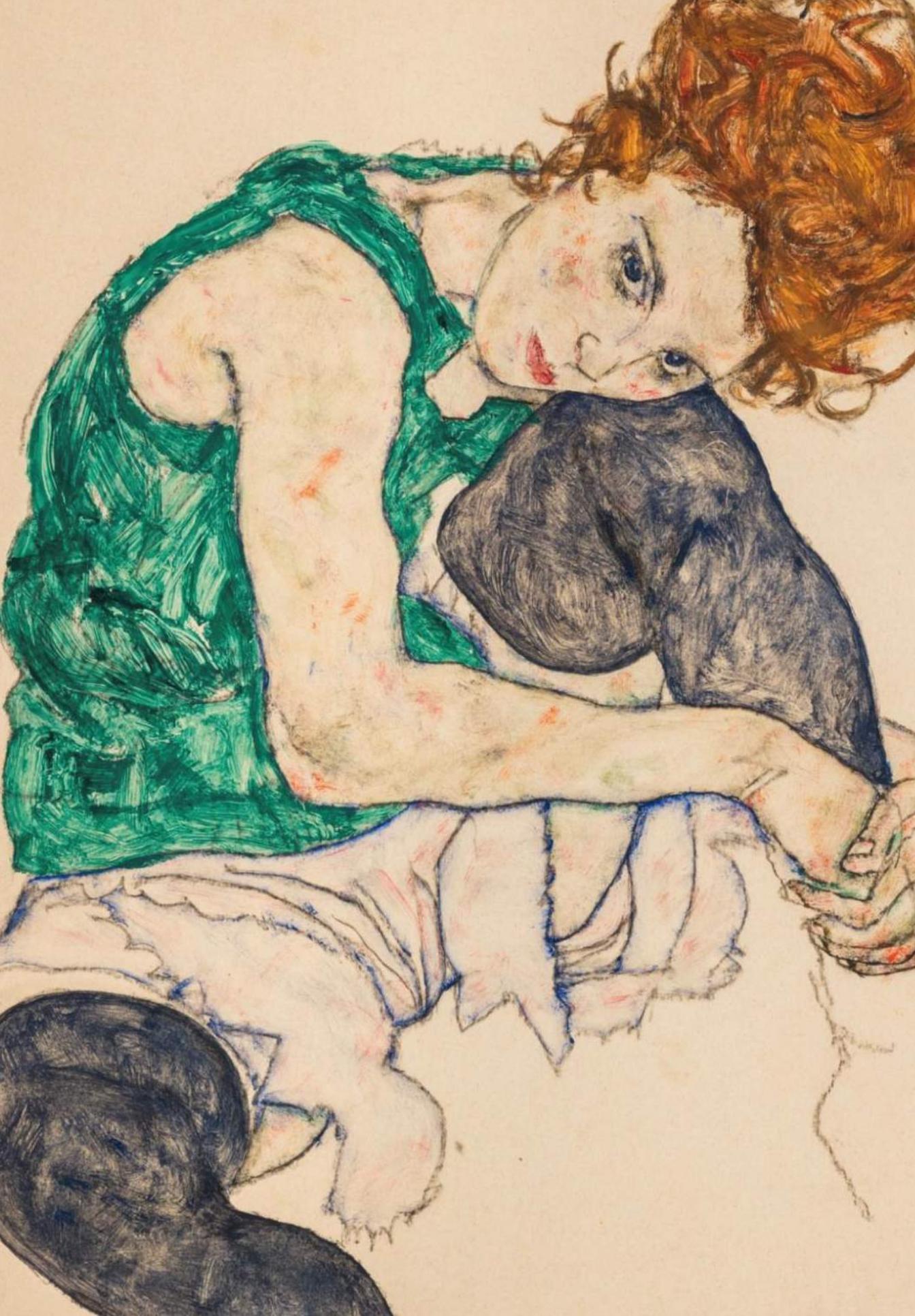
Schiele nella sua arte ha sempre un malinconico erotismo. Amore, sesso, vita e morte mischiate e raccontate attraverso un segno grafico teso e elegante e con un disegno gotico e incisivo. Vienna, la città del Valzer e di Klimt, di Freud e della psicoanalisi, a quei tempi era un vivacissimo centro di sperimentazione nei vari campi artistici e Egon con la sua arte si indaga dentro, in tutte le sue sfumature.

L'artista vivrà solo fino a 28 anni, ma sarà una vita intensa, senza risparmiare il suo talento creativo. Scandalizzò Vienna, quando venne accusato di aver sedotto, rapito e traviato una giovane modella quattordicenne, per questo subirà un processo nel quale rischiava una condanna a lunghi anni di reclusione. Se la cavò con 24 giorni di carcere.

In quest'opera c'è tutta la carica erotica della sua pittura è la modella sembra guardare negli occhi chi osserva il quadro, ostenta sicurezza, con uno sguardo impregnato di sensualità. La donna non nasconde le sue emozioni, anzi le mostra senza vergogna e con una gestualità nervosa ma sincera.

Schiele con la sua arte ci insegna il senso della vita e dell'esistenza, le nostre emozioni raccontate in maniera profonda e tagliente, senza filtri. Questa è grande pittura, quella che tocca l'anima e dà un insegnamento importantissimo: vivere la propria esistenza pienamente, nella sua totalità senza vergognarsi a mostrare le proprie emozioni. L'artista ha avuto un'esistenza breve ma intensa, raccontandosi nella sua arte senza censure. Disse infatti in una sua poesia *“Sono umano, amo la morte e amo la vita.”*

Assapora la vita è vivila intensamente.



Ascolta il Genius Loci dei luoghi



Joseph Mallord William Turner, *Venezia, la bocca del Grand Canal*, 1775–1851, Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection

Turner è luce e colore, Solo nelle opere dell'inglese si riesce a percepire l'acqua, la nebbia o il fuoco sentendoli sulla pelle. L'artista, instancabile viaggiatore, si sente parte integrante della natura raccontando i propri stati d'animo e le proprie emozioni, dando uno degli esempi migliori di pittura del sublime kantiano.

Insaziabile girerà l'Europa per cercare nuovi paesaggi, e nel bel paese troverà ovviamente il meglio. Girerà per mesi l'Italia con un taccuino e una matita tra le mani, continuamente impegnato nella riproduzione dei paesaggi che lo colpivano. Turner raccolse tanti appunti visivi e, affidandosi al ricordo e alle emozioni provate lungo il viaggio, li traspose nei suoi dipinti.

Venezia ovviamente lo colpì in maniera evidente, la Serenissima letta da Turner è una visione di luce e colore, dove il confine fra i vari elementi viene eliminato. È così che Venezia diventa una bellissima unione di acqua, terra e aria facendo vedere la città con occhi nuovi, quasi trascendenti. Turner tralasciava i contorni delle figure per rappresentare emozioni sempre nuove, cercando il Genius Loci del luogo.

Hilman nel suo *Anima dei luoghi* racconta:

Nell'antica Grecia, luoghi quali crocevia, sorgenti, pozzi, boschi e simili, avevano specifiche qualità e specifiche personificazioni: dèi, demoni, ninfe, daimones, e se si era inconsapevoli di tutto questo, se si era disattenti alle figure che abitavano un incrocio o un bosco, se si era insensibili ai luoghi, si correva un grave pericolo. Si poteva esserne posseduti. Consideriamo, per esempio, la



infolessia: le ninfe o Pan potevano sopraffare il viandante. Perciò si doveva essere consapevoli di quello che accadeva, di quale spirito, quale sensibilità, quale immaginazione presidiava un particolare luogo, o come la psiche, l'anima, corrispondevano al luogo in cui ci si trovava. Alcuni luoghi venivano evitati, mentre in altri si traeva beneficio e si otteneva guarigione. [...] è importante rendersi conto di cosa i luoghi «contenevano», tenevano – dentro, da cosa fossero in-habited. Ogni luogo aveva un'intima, peculiare qualità. Questo in, l'interiorità del luogo, è l'anima del luogo. Ciò si manifesta in parte ai nostri sensi, al nostro corpo attraverso i sensi.⁶⁰

Per i Romani il *Genius loci* era la divinità protettrice di un luogo ed era legato al territorio e nel mondo moderno il *Genius loci* è quella qualità, quello spirito indefinibile ma ben chiaro che contraddistingue un posto, la sua anima.

In effetti ogni luogo è unico e ha un delicato equilibrio da non trascurare e Venezia ne è un meraviglioso esempio. Turner lo sapeva bene e la sua arte spesso evocava il *Genius Loci*.

Respira profondamente e immergiti in ciò che ti circonda, ascolta l'anima dei luoghi.

⁶⁰ J. HILLMAN, *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, 2004, Milano, pp.90-91

Circondati di bellezza



Anonimo, *La città ideale*, Urbino, 1480 - 1490 circa, Galleria nazionale delle Marche.

Nel Rinascimento la riscoperta del mondo classico è fondamentale. Gli intellettuali del Rinascimento sulla base delle teorie filosofico politiche sognavano la progettazione di una “città ideale”, una cornice urbana modellata sulla base delle esigenze fisiche e morali dell’uomo, espressione eloquente di una visione chiara, serena e armonica del mondo e della società⁶¹. Così l’architettura diventa protagonista e diventa un inno all’uomo e alle sue capacità.

Il più celebre esempio teorico è la tavola della Città ideale, di un artista anonimo dell’Italia centrale che venne realizzato alla corte di Urbino di Federico da Montefeltro. Forse in origine un pannello decorativo mostra un edificio incastonato meravigliosamente al centro fra due quinte di palazzi rinascimentali. Noi italiani, di bellezza ce ne intendiamo e l’uomo rinascimentale, cogliendo i frutti dell’Evo Medio, sognava un mondo dove microcosmo e macrocosmo fossero in perfetta sincronia. L’uomo moderno invece sembra aver dimenticato che, per essere felici, bisogna circondarsi di armonia e bellezza e che la nostra anima trova conforto nell’estetica che abbiamo intorno. Noi italiani dobbiamo ritornare ad immaginare e costruire perché la bellezza è ciò che ci distingue, ricordandoci che siamo stati la culla civile e culturale dell’Europa e del mondo. Il compito di sviluppare un nuovo Rinascimento deve diventare un nostro obiettivo, soprattutto del pensiero come sottolinea il premio Nobel *Gao Xingjian*.

Inizia tu caro lettore, circondati di bellezza, cercala e perché no, Prova anche a crearla. Vedrai che la tua anima sarà più serena.

⁶¹ Stefano Zuffi, *Come leggere L’arte del Rinascimento*, Sassi editore, 2010, Vicenza, p. 118.

Ogni cosa è un miracolo



Piero della Francesca, *Madonna col bambino benedicente e due angeli*
(*Madonna di Senigallia*), (1470-1485), Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

A volte penso che Piero della Francesca sia il pittore più moderno del Rinascimento. Geometrico, matematico e metafisico verrà snobbato fino all'Ottocento dalla critica, portando Roberto Longhi a dire “*quel complesso mimico è stato scambiato per impassibilità superbia ieratismo mentre non è che il portato inevitabile della poesia.*”⁶²

Bernard Benson lo definirà infatti il maestro “*dell'arte non eloquente*” perché in effetti si respira sempre un'atmosfera trascendente nelle opere del maestro, magica, con un'attenzione particolare alla divina proporzione e all'anima umana. Lavorerà nella magnifica “periferia” rinascimentale, e da anziano e ormai cieco morirà in un giorno particolarmente importante per la storia: il 12 ottobre 1492, quando venne scoperto il Nuovo Mondo e si chiudeva un ciclo della storia. Particolarità che colpisce dato che Piero aveva dedicato l'intera vita a creare un mondo ideale. Scherzi della storia, e del destino, ma trovò comunque il tempo però di scrivere il *De prospectiva pingendi* e il *De quinque corporibus regularibus*, considerati fra i testi scientifici più importanti del Quattrocento.

⁶² Roberto Longhi, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Abscondita editore, 2013, Milano, p. 108



Nella Madonna di Senigallia Piero si sofferma sull'intimismo della scena e ogni particolare è rappresentato accuratamente, come i riflessi delle unghie, dei gioielli e dei veli. Un'opera straordinaria dove nella luce del meriggio appare il pulviscolo, l'atmosfera metafisica dell'ambiente, la sua sensazione tattile⁶³ e Piero in quest'opera riesce magistralmente a mescolare la resa dei dettagli dell'arte fiamminga all'umanesimo italiano, creando una perfetta sintonia che porta inevitabilmente alla modernità. Il corallo al collo del Bambino rappresenta la futura passione e la rosa che stringe in mano prefigura il mistero della passione.

Si respira aria mistica, è innegabile, ma dà importanza anche alla visione terrena. I Lini contenuti nel cestino danno un senso di materialità e di casa, e il pulviscolo risulta così incredibilmente terreno ma allo stesso tempo divino.

Albert Einstein sosteneva che *“Ci sono due modi di vivere la vita. Uno è pensare che niente è un miracolo. L'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo”* e in effetti il miracolo è nel quotidiano e non lo si deve cercare a tutti i costi nello straordinario. Pensate al prodigio della natura dove tutto è in perfetto equilibrio e armonia o al nostro corpo dove tutti gli organi lavorano in perfetta sintonia senza che noi neanche ce ne accorgiamo. Essi sono già dei grandi miracoli.

La vita è già perfetta così com'è, e cerchiamo di vivere il quotidiano come un miracolo. Il segreto è nelle piccole cose.

⁶³ Philippe Daverio, *Guardar lontano Veder vicino*, Rizzoli, 2013, Milano, p. 136

L'importanza dell'ozio privato



**Georges Seurat, *Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte*,
Chicago, Art Institute of Chicago**



Seurat ha una particolarità nell'arte francese dell'Ottocento: è metafisico. Certamente affascinato dal nostro Piero della Francesca nelle sue opere si respira un equilibrio compositivo tutto italiano. L'artista inventa la tecnica del *cromoluminarismo*, più comunemente nota come *puntinismo*, ispirato dagli scritti scientifici di Michel-Eugène Chevreul sulla legge del contrasto cromatico simultaneo e dopo una serie di studi (lavorando in studio e *en plein air*) pone in contrasto o in accordo complementare i colori, ottenendo una pittura luminosa e vibrante, come l'azione dei raggi solari.

Esposta all'ultima mostra degli impressionisti, la *Grand Jatte* è lo straordinario risultato delle sue ricerche, l'artista infatti rinuncia alla spontaneità della pittura impressionista a favore di una fissità statica che imprime all'insieme un senso di quiete⁶⁴. La piccola isola della Senna era uno dei luoghi di svago della Parigi del tempo, e Seurat mostra una pittura moderna osservando con grande attenzione gesti, abiti e pose della società del tempo. Uno straordinario mosaico di colori, raccontando la spensieratezza di una società che scopre le vacanze e il diritto al riposo.

L'antica Roma aveva capito prima di tutti questo concetto, separando l'attività pubblica (*negotium*) e l'ozio privato (*otium*). Nella vita bisogna imparare a immergersi anche nei piaceri perché nella società di oggi, così concentrata sul lavoro, rischiamo di perdere il contatto con ciò che è importante. Ogni tanto concediamoci del riposo, una sorta di fuga dalla quotidianità, per curare l'anima dalle preoccupazioni e dedicarci a noi stessi e ai nostri cari.

⁶⁴ Giorgina Bertolino, *Saper vedere i movimenti artistici*, Mondadori Arte, Milano, 2008, p. 20.

Guarda in te stesso



Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Narciso*, 1597-1599 circa, Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini

Attribuito per la prima volta a Michelangelo Merisi da Caravaggio dal grande critico Longhi nel 1912, il Narciso è straordinario per diversi motivi. In effetti l'attribuzione è giustificata da un documento: "*un Narciso in tela di Michelangiolo di Caravaggio...*" è citato tra gli oggetti "*sottoposti a dazio, gabella, passaggio e tasse varie*" che G. B. Valtabelze invia a Savona l'8 maggio 1645.

Il mito è noto e l'artista sembra rifarsi esattamente al racconto delle *Metamorfosi* di Ovidio, il bellissimo cacciatore si innamora dell'immagine riflessa di se stesso riflessa in uno stagno.

Poesia in pittura: il Merisi riesce nel miracolo, con il volto del giovane, di fargli esprimere la sete e la voglia di un bacio alla propria immagine, dipingendo un viso che esprime con la stessa intensità e nello stesso tempo due pulsioni, una fisica, l'altra spirituale⁶⁵.

Gli spunti di riflessioni sono molteplici: c'è un pensiero obbligato sul narcisismo moderno, in una società dove mai come ora è più importante l'apparire che l'essere. Però non finisce qui, la faccenda è complicata più di quello che sembra, come sempre nel milanese.

Leon Battista Alberti aveva interpretato la storia di Narciso come il mito d'origine della pittura, e in modo analogo allo specchio che riflette il volto del giovane, il dipinto è un'immagine bidimensionale che crea l'illusione della realtà⁶⁶, quindi Caravaggio potrebbe evocare la teoria dell'Alberti, il grande intellettuale del Rinascimento.

La chiave di lettura dell'Umanista è interessante perché ci racconta della pittura e della sua capacità di rappresentare la realtà e di cullare l'anima umana. Attraverso l'arte nasce una introspezione del nostro io più profondo che ci permette di guardarci dentro, conoscerci meglio e comprenderci.

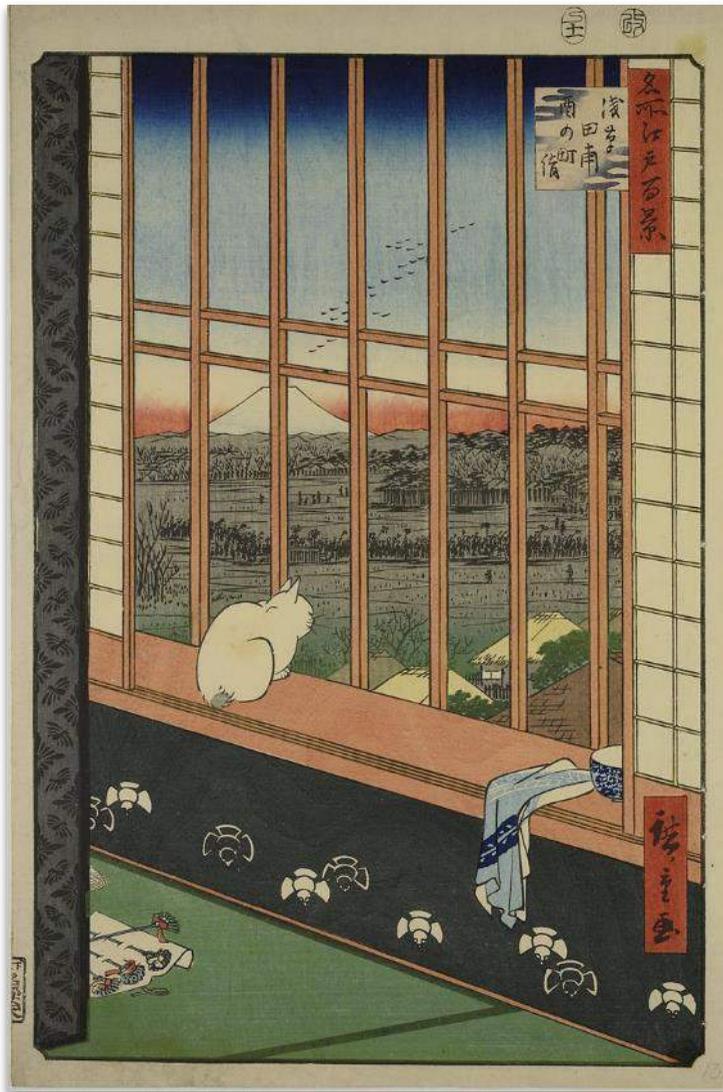
L'arte è il riflesso dell'anima.

⁶⁵ Costantino D'Orazio, *Caravaggio segreto, I misteri nascosti nei suoi capolavori*, Sperling & Kupfer, Milano, p. 43.

⁶⁶ Elisabetta Gigante, *I generi dell'arte, Il Ritratto*, Electa editore, Milano, p. 11.



Cerca di migliorarti sempre



Utagawa Hiroshige, *Risaie ad Asakusa e la festa del Torinomachi*, 1857,
foglio 101 della serie: *le Cento vedute famose di Edo*, Amburgo, Museum für Kunst
und Gewerbe.

Hiroshige è sempre poetico, “*il maestro della pioggia e della neve*” è un grande paesaggista ed è celebre per le sue vedute e i suoi paesaggi, soprattutto dell’antica capitale del Giappone *Edo*, poi ribattezzata *Tōkyō*. *Le Cento vedute famose di Edo* sono una serie di stampe e appartiene al genere *meisho-e* (名所絵 *pittura di vedute famose*) che celebra i paesaggi giapponesi.

Noi europei siamo diversi, la nostra pittura studia l’uomo in tutte le sue sfaccettature e nel corso dei secoli cambierà continuamente, per i giapponesi invece l’arte è qualcosa di diverso e ogni segno deve portare alla perfezione.

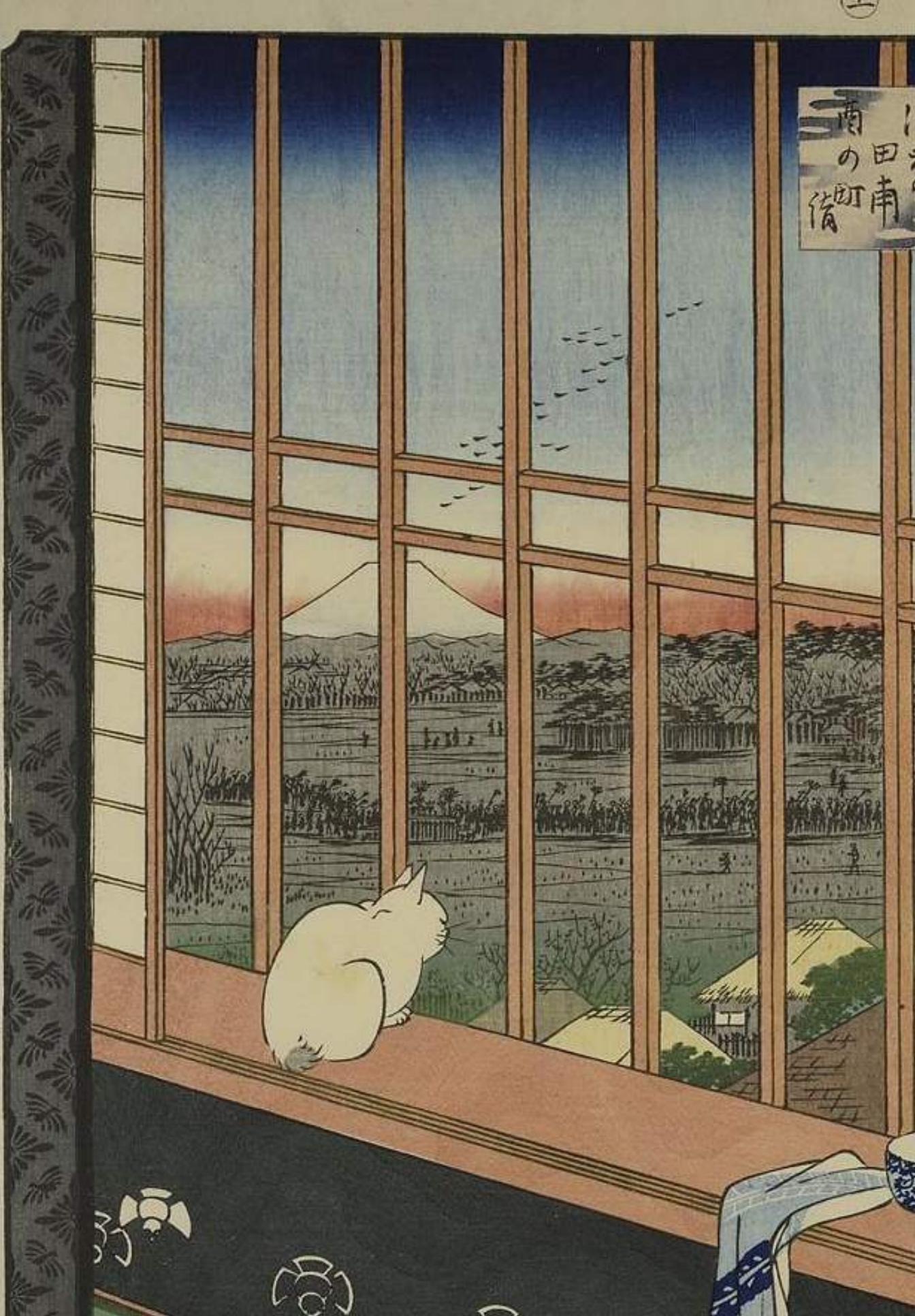
La bellezza di questa incisione è straordinaria. Il luogo è un bordello e un cliente è appena andato via e alcune *kumate kanzashi* (forcine di zampa d’orso simbolo di felicità) sono state probabilmente regalate dai clienti alla cortigiana e riferiscono simbolicamente alla festa che ha luogo il «*giorno del pollo*» di novembre. Il gatto, sereno guarda il paesaggio dalla finestra, potrebbe rappresentare allegoricamente la cortigiana che sogna una vita migliore. O forse guarda solo lo spettacolo che ha di fronte senza disperarsi, con una serenità inaspettata. La maggior parte degli uomini vive in un mondo dualistico di guadagni e perdite: se il panorama è bello siamo felici, se non lo è siamo delusi⁶⁷. Dobbiamo invece imparare ad avvicinare le cose con cuore sereno e renderci conto che la nostra vita è già una occasione straordinaria, cercando di migliorare la nostra persona ogni giorno.

L’arte se letta non con solo con gli occhi ma con il cuore, può farci stare bene e farci comprendere meglio il mondo che ci circonda e noi stessi. È un contatto con le emozioni e con il divino, con la bellezza e le nostre sensazioni, è un’unione con la nostra anima.

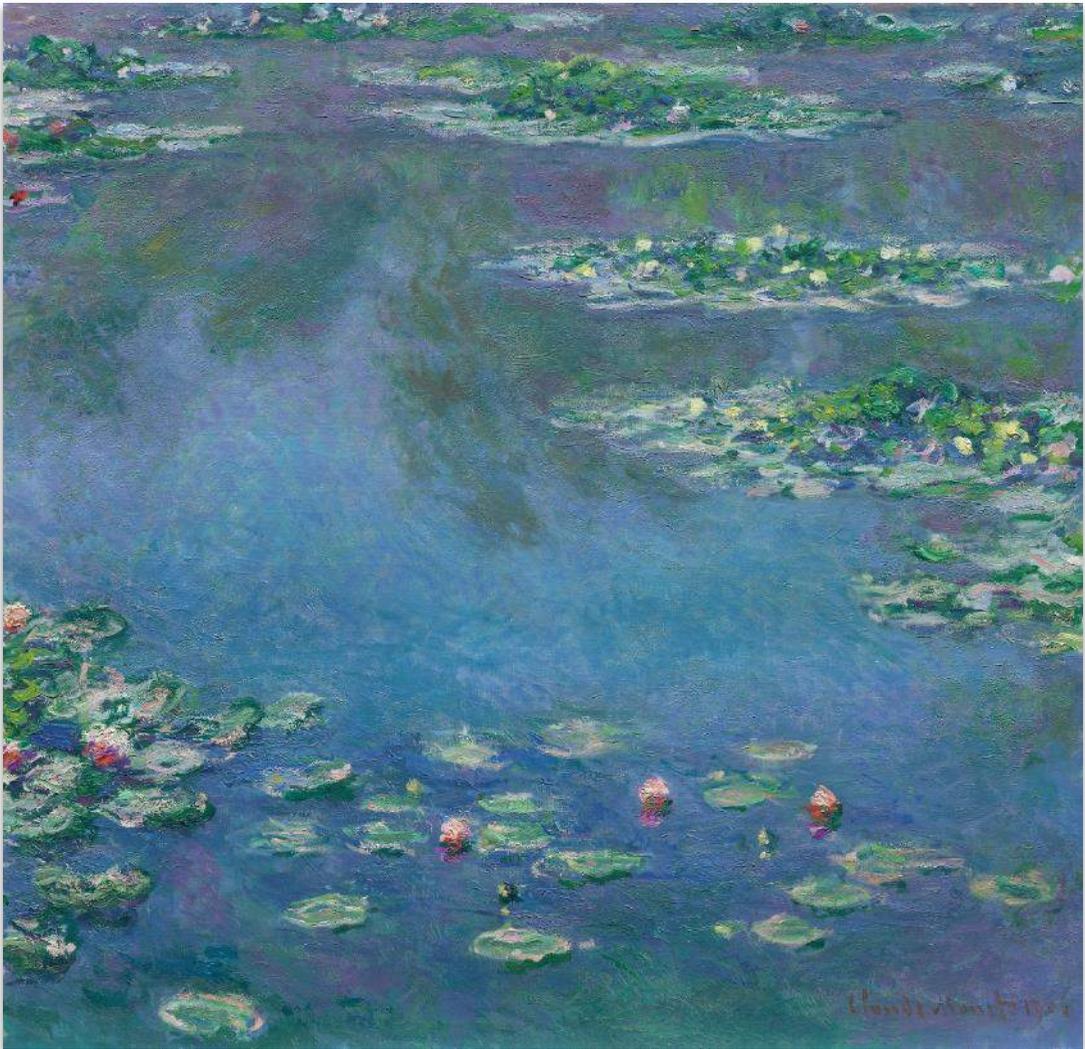
L’arte è la risposta a tutte le domande dell’esistenza.

67 Tsai Chih Chung, *Dice lo Zen*, Univesale economica Feltrinelli, Milano 2001, p. 65.

南田南
の町
備



Un istante è per sempre



Claude Monet, *Ninfee*, 1906, Chicago, Art Institute of Chicago

Tutto inizia da un'invenzione: il tubetto di colore. Nel 1841, un'artista americano, John Rand, inventò il tubetto di metallo morbido, dando l'opportunità di dipingere all'aperto senza che il colore si seccasse. Portarlo, come in passato, nelle vesciche di maiale era innegabilmente scomodo. E qui arriviamo alla famosa affermazione di Monet, che invitava i colleghi ad abbandonare i polverosi studi dove lavoravano per andare *en plein air*, davanti al *motif*. Gli impressionisti rappresentavano l'attimo che passa, il poetico "attimo luminoso" dove c'è tutta la felicità e il tripudio di ritornanti pomeriggi di primavera e la drammatica consapevolezza di attimi che verranno ingoiati nella morta gora del tempo⁶⁸.

Poi il nome Impressionismo, appellativo negativo alla corrente (come spesso succede nel mondo dell'arte) dato dal critico Louis Leroy alla prima mostra del 1874, colpito da un'opera proprio di Claude, *Impression, soleil levant*. Il paragone era con gli imbianchini, non il massimo per un gruppo di artisti.

La storia però si è rivelata magnanima con l'impressionismo e oggi sono ritenuti una delle correnti artistiche chiave per la modernità, anche per la sua vicinanza alla fotografia e alle sue capacità espressive. Inoltre, grazie alla sua assenza di disegno e la completa libertà di espressione la corrente è fra le più amate da grande pubblico perché risulta splendida come una bella giornata di sole.

Il "*Japonisme*" poi, farà il resto. Molta della pittura francese cambierà dopo la scoperta dell'arte nipponica, e Monet ne sarà inevitabilmente influenzato, cercando l'effetto emozionale della natura e dalle prospettive inedite per il mondo occidentale.

⁶⁸ Flavio Caroli, *La storia dell'arte raccontata da Flavio Caroli*, Electa editore, Milano 2001, p. 396.



Per i suoi ultimi e commoventi lavori il francese dirà “*un istante, un aspetto della natura contiene tutto*” dipingendo il suo amato giardino a Giverny, un piccolo paradiso privato del padre dell’impressionismo dove cercava di sconfiggere il tempo e la morte attraverso le sue tele, sapendo in cuor suo quanto la bellezza sia effimera. Monet infatti mescolava la sua anima con la natura

La bellezza delle Ninfee fu notata anche da Marcel Proust, che elogiò l’artista. Il letterato capiva che la ricerca di Monet non avveniva nel registro dell’esteriorità’ ma dell’interiorità, che la sua pittura non era semplicemente una riproduzione materiale delle apparenze ma un atto altamente spirituale⁶⁹.

Monet è quindi essenziale per il nostro tema anima e arte, sviluppa la sua interiorità e il suo spirito attraverso ciò che lo circonda, immergendosi nella bellezza e nel senso profondo del tempo. Sentimento e pensiero magicamente si univano per entrare negli elementi circostanti, questo è il grande dono di Monet e della sua arte e l’aiuto profondo della sua pittura per la nostra anima.

⁶⁹ Giuliana Giulietti, *Proust e Monet, I più begli occhi del XX secolo*, Donzelli editore, Roma 2011, p. 48.

Non vivere nell'ansia



Edvard Munch, *L'ansia*, 1894, Oslo, Munch Museum

Nell'arte di Munch c'è un'indagine della realtà, filtrata è rappresentata attraverso i suoi stati d'animo. La dolce malinconia Romantica ormai è un ricordo, nell'arte del norvegese l'uomo è solo in una natura ostile e indifferente. Nel mondo dell'artista non c'è spazio per la speranza, ma solo per l'angoscia e la paura.

In fondo un'opera d'arte è un mondo sommerso fatto di tecnica e sentimenti⁷⁰, e Munch è un maestro nel rappresentare la sua ansia e la sua angoscia. Disse infatti *“non si possono più dipingere interno con uomini che leggono e donne che lavorano a maglia. Si dipingeranno esseri viventi che respirano e sentono, soffrono e amano”*.

Munch non ebbe una vita facile, ma piena di lutti (la morte della madre e della sorellina lo segneranno profondamente) e il suo male di vivere lo racconterà nella sua arte, con una straordinaria tecnica, anticipando l'uomo angosciato del Novecento. L'artista aveva disturbi psicopatologici, ed era affetto probabilmente di agorafobia e acrofobia, che lo porteranno a dipingere uno dei quadri più celebri dell'arte, il famoso Urlo. L'ansia è un'opera straordinaria per conoscere le paure dell'artista: solo grazie alla sua arte riuscì a convivere con i suoi demoni e le sue angosce. L'opera fa parte del ciclo Il Fregio della vita: Poema sulla Vita, l'Amore e la Morte che Munch dipinse tra il 1893 e il 1900, esposto per la prima volta a Berlino nel 1902 e lo sfondo della composizione (il fiordo di Christiania, o Kristiania, oggi nota come Oslo) è identico al suo celebre Urlo. Ma qua il protagonista non è l'artista ma un gruppo di persone: sono prive di emozioni, tutte uguali, con i loro visi assenti e gli occhi spalancati. Nella loro vita portano una maschera, amano e desiderano le stesse cose, rappresentano la banalità del quotidiano della società borghese. Loro, l'urlo disperato di Munch non possono sentirlo, sono burattini della società persi nella loro inutile quotidianità.

La pittura di Munch affascina, è come per la Divina Commedia dove attrae più l'inferno del paradiso, l'arte per il norvegese è una terapia per la sua anima malata e racconta una solitudine lacerante, e un'umanità alienata dalla società. L'arte può diventare un'ancora di salvezza e un aiuto nelle nostre esistenze eliminando la finzione e restituendoci la realtà. Quanto alle maschere è vero che quando nella vita di un uomo si cominciano ad accumulare gli anni, ognuno finisce con l'aver assunto quasi tutte le facce possibili in commedia; basta interpellare un numero abbastanza ampio di testimoni⁷¹. È naturale, ma non dobbiamo però alienarci o identificarci in una maschera. A volte infatti ci creiamo un personaggio fino a quasi identificarsi con esso e non c'è niente di più sbagliato nell'esistenza. Il teatro della vita invece chiede di affrontare la quotidianità con occhi sempre nuovi.

Cerca di non vivere nell'ansia e combatti le tue paure.

⁷⁰ Carlo Vanoni, *A piedi nudi nell'arte*, Una passeggiata alla scoperta dei capolavori antichi e moderni, Solferino editore, Milano, versione Apple Books, p.27.

⁷¹ Antonio Franchini, *Cronaca della fine*, Marsilio editore, Venezia, 2003, versione Kindle, p. 523.



La ricerca della felicità



Filippo Palizzi, *Fanciulla sulla roccia di Sorrento*, 1871 circa, Badia Polesine (RO), Collezione Balzan.

Il lavoro di Palizzi si svolge quasi esclusivamente dal vero. Innamorato della sua terra racconta un'Italia rurale e verista, affascinato dalla fotografia e dagli animali e con uno stile personale ma non lontano dalla grande pittura europea.

Si può sentire il profumo di sud Italia in questo quadro, della macchia mediterranea e delle sue fragranze. La ragazza è di umili origini, probabilmente una contadina, lo si può dedurre dai vestiti semplici e dai piedi scalzi e ha uno sguardo felice e concentrato, e si sta godendo il paesaggio, la bellissima costiera napoletana. La fanciulla guarda l'orizzonte con serenità perché la bellezza della sua terra la rende orgogliosa e il suo cuore si trova a casa.

C'è anche un pizzico di mistero nell'opera: guardando attentamente la pietra grigia, in alto, tra la gonna e l'erba, si nota una scritta in rosso: «*Egli, che mi pose a giacere su questa roccia, mi dice di guardarti da mattina a sera, e dirti sempre sii felice, Felice*». Inoltre, un'altra frase si trova in basso a sinistra, dove possiamo notare la dedica prima della sua firma: "*a Felice de Lapommeray Fili Palizzi 1871*". A chi e perché sono dedicate queste frasi rimane tutt'oggi un mistero, forse dedicate ad un amore perduto, ma è curioso che in un'opera risulti la parola felicità, sembrando quasi un messaggio subliminale.

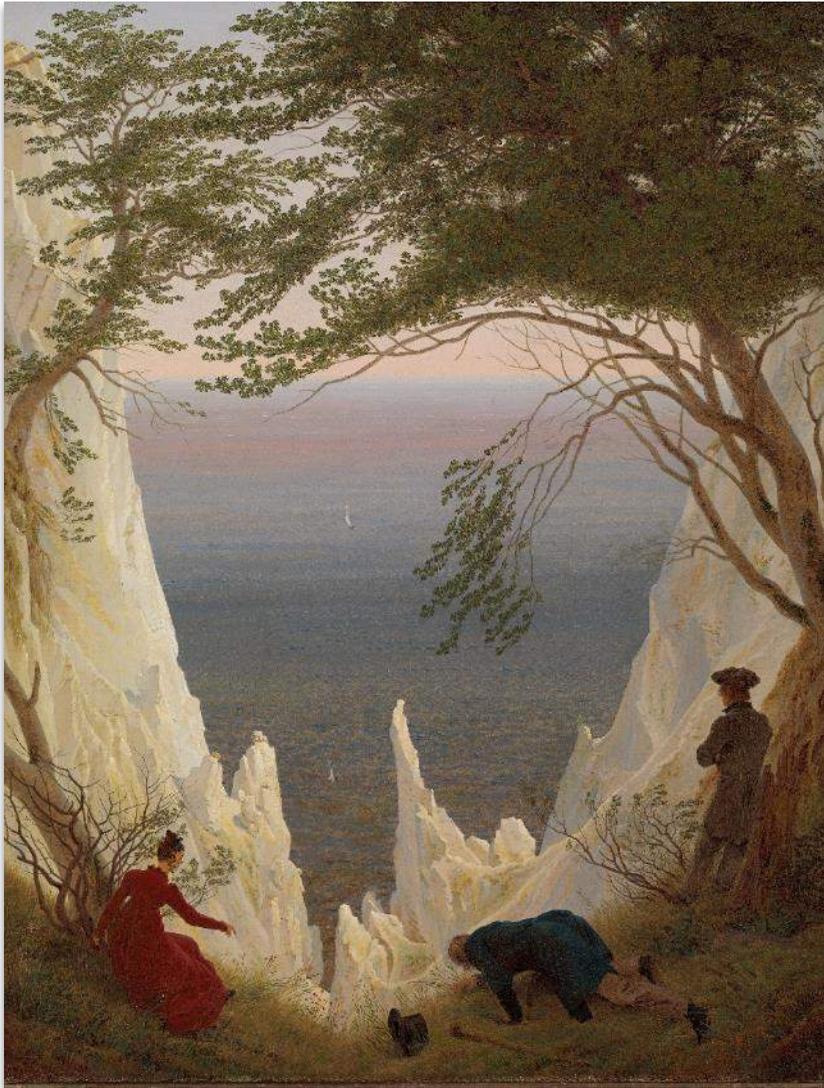
Tutti ce lo domandiamo: come faccio ad essere felice?

A tutti noi capita di essere felici. Sono attimi, momenti, anche dei più elementari: avere la pancia piena, dare il primo bacio alla donna amata o guardare un tramonto. Tutti noi abbiamo vissuto quest'esperienza che ci rende grati di essere al mondo ma che non può fisiologicamente durare a lungo e bisogna saperla cogliere quest'emozione e godersela quando arriva. La consapevolezza sulla felicità ci aiuta a viverla ancora di più e se apriamo l'anima possiamo vivere l'emozione ancora più intensamente. Come la nostra fanciulla dell'opera, che non chiede niente di meglio che stare su quella roccia, a guardare l'azzurro del mare sentendo il vento nei capelli. Perché alla fine, se ci pensate bene, in certi momenti non manca nulla per essere felici.



John F. Lewis

Ammira l'infinito



Caspar David Friedrich, *Le bianche scogliere di Rügen*, 1818, Kunst Museum Winterthur, fondazione Oskar Reinhardt

Friedrich è il più grande artista romantico. Il sublime, inserito all'interno dei suoi paesaggi, è il tratto che caratterizza l'opera pittorica del tedesco e la natura diviene così il mezzo per analizzare l'anima e la condizione dell'esistenza umana. Il dipinto rappresenta la sua luna di miele in Germania con Caroline Bommer. Le persone ritratte nel dipinto sono la moglie Caroline (seduta a sinistra), il fratello di lei (in piedi a destra) e Friedrich stesso (inginocchiato al centro). Ma, come in tutte le opere del tedesco, l'uomo ha poca importanza, il paesaggio e la natura sono i veri protagonisti: le scogliere di Rügen infatti, che si trovano su un'isola tedesca nel Mar Baltico, si aprono allo spettatore per offrire una via verso l'infinito e l'artista conduce l'osservatore in quel luogo aperto dove una passeggiata si trasforma in un'esperienza trascendente⁷². Il Romanticismo ha un nuovo modo di vedere la bellezza, obiettivo da sempre dichiarato dall'arte. Complice la visione del sublime di Kant si guarda la natura con sentimento e spontaneità cercando nel mondo una bellezza non esprimibile a parole con l'espressione "*je ne sais quoi*" ovvero la bellezza vaga del "*non so che*" figlia di Rousseau.⁷³ Con la pittura romantica si cerca di entrare nell'animo dello spettatore risvegliando lo spirito addormentato per far battere il cuore. La scogliera si apre verso di noi all'infinito, cerchiamo di respirare a pieni polmoni concentrandoci sulle onde del mare, lasciamo che il vento muova i nostri capelli facendoci diventare parte del tutto.

L'infinito risveglia in noi sensazioni sempre nuove e fa volare via negatività e preoccupazioni. Godiamoci.

⁷² Norbelt Wolf, *Friedrich*, Taschen editore, 2003, p. 52.

⁷³ Eco Umberto, *Storia della bellezza*, Bompiani Editore, Milano 2004, p. 310.



L'arte come vibrazione dell'anima



Vasily Kandinsky, *Improvvisazione n. 30 (cannoni)*, Chicago, Art Institute of Chicago

Brillante avvocato moscovita, diventerà presto uno degli artisti più rivoluzionari del XX secolo. Nel 1911 insieme a Franz Marc e altri artisti fonda il gruppo Cavaliere azzurro e l'anno seguente pubblicherà il saggio *“Lo spirituale nell'arte”* da cui parte l'Astrattismo. Per Kandinsky si deve guardare oltre, l'arte deve diventare una vibrazione dell'anima. Come spiega nello *Spirituale* i problemi grandi e piccoli della pittura dipenderanno dall'interiorità. Disse nello *Spirituale*:

“In generale, dunque, il colore è un mezzo per esercitare un influsso diretto sull'anima. Il colore è il tasto. L'occhio è il martello. L'anima è il pianoforte dalle molte corde.

L'artista è la mano che toccando questo o quel tasto, mette preordinariamente l'anima umana in vibrazione⁷⁴.”

A ogni colore un suono e la forma anche se assomiglia ad una figura geometrica, ha un effetto acustico tutto interiore. Ogni opera d'arte è figlia del suo tempo e secondo Vasily, l'opera d'arte è madre dei nostri sentimenti e deve avvolgere totalmente lo spettatore. Geniale e attentamente studiato, l'Astrattismo è una via essenziale dell'arte del Novecento, con i colori che si mescolano ai suoni musicali e i paesaggi che si trasformano in macchie di colore, improvvisamente le emozioni diventano più importanti della pura rappresentazione.

Nelle *Improvvisazioni* dispone i colori liberamente, senza alcun legame con gli oggetti, espressione per lo più inconscia della sua personalità⁷⁵, anche se nell'opera n. 30 le case, un gruppo di persone e un cannone fumante si riconoscono chiaramente, in Europa effettivamente si sente odore di guerra e d'altronde *“più il mondo diventa spaventoso... più l'arte diventa astratta”⁷⁶*.

Nei suoi scritti Kandinskij dirà:

“Così nella creazione artistica l'anima è sollevata dal mondo terreno ed entra nel mondo celeste. Lì senza immagini si nutre della contemplazione dell'esistenza del mondo celeste, tocca gli eterni noumeni delle cose e, impregnata, carica di conoscenze ritorna al mondo terreno. E tornando giù per la stessa strada arriva alla frontiera della terrestrità, dove il suo acquisto spirituale è investito di immagini simboliche - le stesse che, fissandosi, formano l'opera d'arte⁷⁷.”

74 Vasily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte*, cit., p. 83 ss.

75 Gabriele Crepaldi, *Pittura del XX secolo*, Electa editore, Milano 2001, p. 182.

76 *Il libro dell'arte*, traduzione di Martina Dominici, Gribaudo, 2018, p. 302

77 Vasily Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte*, cit., p. 153 ss.

È un concetto chiave per il nostro viaggio nell'arte e nell'anima dell'uomo con la pittura che diventa lo specchio del profondo, delle emozioni e delle sensazioni umane. L'arte ci aiuta a vivere.



Fonti Fotografiche

Ogni sforzo è stato fatto per rintracciare I possessori del copyright e mi scuso in anticipo per qualsiasi involontaria omissione. L'autore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda eventuali fonti iconografiche non identificate.

Si ringraziano tutti i musei e le fondazioni che hanno partecipato alla pubblicazione di questo libro: l'amore per l'arte e per la sua diffusione ci accomuna.

Johannes Vermeer, Ragazza col turbante o ragazza con orecchino di perla, L'Aia, 2019, Mauritshuis ©, Tutti i diritti riservati."

Silvestro Lega, Il pergolato, © Pinacoteca di Brera, Milano

Leonardo da Vinci, Ritratto di Ginevra de' Benci: Courtesy Galleria Nazionale d'Arte, Washington

Giulio Paolini, Académie 3, Collezione privata, Torino © Giulio Paolini Foto Paolo Vandrash. Courtesy Fondazione Giulio e Anna Paolini, Torino

Johannes Vermeer, La Lattaia, Rijksmuseum, Amsterdam, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0)

Rubens, Vecchia e bambina con una candela, L'Aia, 2019, Mauritshuis ©, Tutti i diritti riservati."

Edgar Degas, Donna che si pettina: dono di Mr. e Mrs. Nate B. Spingold, 1956 (CC0 1.0).

Giotto, Predica agli uccelli: per gentile concessione © Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi, Italia.

Gerard van Honthorst, Un violinista allegro, Rijksmuseum, Amsterdam, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0)

Jean-Honoré Fragonard, La lettrice: Courtesy Galleria Nazionale d'Arte, Washington.

Johann Heinrich Füssli, La disperazione dell'artista davanti alle rovine, Credito Kunsthau Zürich.

Vincent van Gogh, La camera di Vincent ad Arles, Helen Birch Bartlett Memorial Collection, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0)

Gerolamo Induno, Triste presentimento, © Pinacoteca di Brera, Milano.

Amedeo Modigliani, Alice, Statens Museum for Kunst, Copenhagen: SMK Photo/Jakob Skou-Hansen Katsushika Hokusai, La grande Onda o La grande onda

di Kanagawa (Kanagawa oki nami ura), dalla serie Trentasei vedute del monte Fuji, New York, Metropolitan Museum of Art: HO Havemeyer Collection, lascito di Mrs. HO Havemeyer, 1929 (CC0 1.0).

Albrecht Dürer, Il cavaliere, la morte e il diavolo, mit freundlicher Genehmigung der Staatlichen Museen.

Domenico Ghirlandaio, Ritratto di giovane donna, Lisbona, Museo Calouste Gulbenkian: © Calouste Gulbenkian Museum, Lisbon (photo: Catarina Ferreira).

Rembrandt Harmensz. van Rijn, Un giovane studioso e il suo tutor, © 2019, J. Paul Getty Trust. Tutti i diritti riservati.

William Hogarth, Prima © 2019, J. Paul Getty Trust. Tutti i diritti riservati. William Hogarth, Dopo © 2019, J. Paul Getty Trust. Tutti i diritti riservati.

Giuseppe Pellizza da Volpedo, Sacra Famiglia, “il Divisionismo” Pinacoteca Fondazione C.R. Tortona. Credits fotografici: Vittorio Calore, Milano.

Francesco Hayez, Il Bacio, © Pinacoteca di Brera, Milano.

Umberto Boccioni, Forme uniche di continuità nello spazio, lascito di Lydia Winston Malbin, 1989, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0).

Andrea Mantegna, Cristo morto, © Pinacoteca di Brera, Milano.

Francisco Goya, Il sonno della ragione genera mostri, dono di M. Knoedler & Co., 1918, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0).

Leonardo da Vinci, Dama con l'ermellino, Nazionale di Cracovia / Princes Czartoryski Museum, “laboratory Stock National Museum in Krakow”.

Manet, Un gatto rannicchiato che dorme, lascito di Clifford A. Furst, con cambio, 1995, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0).

Hiroshige Utagawa, Bambù e passero, Rijksmuseum, Amsterdam, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0).

Tintoretto, Ritratto di giovane, © Pinacoteca di Brera, Milano.

Girolamo Francesco Maria Mazzola, detto il Parmigianino, Ritratto d'uomo con libro, Creative Commons Public Domain Mark 1.0.

Raffaello, La Fornarina: per gentile concessione delle Gallerie Nazionali di Arte Antica –Biblioteca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte/Enrico Fontolan.

Gustav Klimt, Le tre età della donna: Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Piet Mondrian, Composizione a losanga con giallo, nero, blu, rosso e grigio, Dono di Edgar Kaufmann, Jr, CC0 1.0 Universal (CC0 1.0).

Umberto Boccioni, Rissa in galleria, © Pinacoteca di Brera, Milano

Caravaggio, I bari: Kimbell Art Museum, Fort Worth, Texas.

Caspar David Friedrich, Le bianche scogliere di Rügen: Kunst Museum Winterthur, Stiftung Oskar Reinhart © SIK-ISEA, Zürich (Philipp Hitz).

Hieronymus Bosch, Morte di un avaro: Courtesy National Gallery of Art, Washington.

Antonello da Messina "Ritratto d'Uomo" Museo della Fondazione Culturale Mandralisca - Cefalù (PA)

Carl Spitzweg, L'amante dei cactus, Museo Georg Schäfer, Schweinfurt.

Carl Spitzweg, L'amico del cactus, Museo Georg Schäfer, Schweinfurt.

Federico Zandomenighi: il ricciolo (la Toilette) © Pinacoteca di Brera, Milano

Joseph Mallord William Turner, 1775–1851, British, Venice, The Mouth of the Grand Canal, ca. 1840, Watercolor on medium, slightly textured, cream wove paper, Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection.

Egon Schiele, Donna seduta con ginocchio piegato, lavoro libero da copyright, Národní Galerie, Praga

Giuseppe Arcimboldo, L'imperatore Rodolfo II in veste di Vertumno, lavoro libero da copyright Slott, Stoccolma. licenze CC.

Anonimo, La città ideale, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche Urbino.

Piero della Francesca, Madonna col bambino benedicente e due angeli, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

Georges Seurat, Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte, Helen Birch Bartlett Memorial Collection.

Edvard Munch, L'ansia: Photo: The Munch Museum.

Caravaggio, Narciso: per gentile concessione delle Gallerie Nazionali di Arte Antica – Biblioteca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte/Enrico Fontolan.

Piet Mondrian, Composizione a losanga con giallo, nero, blu, rosso e grigio: Dono di Edgar Kaufmann, Jr - public domain.

Edvard Munch, L'ansia, Photo: The Munch Museum

Monet, Ninfee: Collezione Mr. e Mrs. Martin A. Ryerson, public domain.

Filippo Palizzi, Fanciulla sulla roccia di Sorrento: foto: MAURO RANZANI, COLLEZIONE BALZAN a Badia Polesine (RO).

Vasily Kandinsky, Improvvisazione n. 30 (cannoni): Arthur Jerome Eddy Memorial Collection, Creative Commons Zero (CC0).

Utagawa Hiroshige, Risaie ad Asakusa e la festa del Torinomachi, foglio 101 della serie: le Cento vedute famose di Edo, Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe. CC0 1.0 Universal (CC0 1.0) Michelangelo Buonarroti, Studi per la Sibilla libica, 1510 – 1511, New York, Metropolitan Museum of Art

Bibliografia

- Andr  Christophe, *Dell'arte della meditazione*, Corbaccio editore, Milano, 2012.
- Andr  Christophe, *Dell'arte della felicit *, Corbaccio editore, Milano, 2007.
- Alain de Botton e John Armstrong, *L'arte come terapia. The school of life*, Tascabili Guanda. Saggi, 2013.
- Armiraglio Federica, Manet, *La vita, l'arte, i capolavori*, Rizzoli Skira, 2011.
- Baldini Nicoletta, (a cura di), *Raffaello, La vita e l'arte*, i capolavori, Rizzoli Skira, 2011.
- Berenson Bernard, *I pittori italiani del Rinascimento*, BUR Alta fedelt . Milano, 2012.
- Bertolini Giorgina, *Saper vedere i movimenti artistici*, Mondadori arte, Milano 2008.
- Baltru aitis Jurgis, *Il Medioevo Fantastico, Antichit  ed esotismo nell'arte gotica*, Adelphi edizioni, 1973.
- Benjamin Walter, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilit  tecnica*, Einaudi, Torino, 2014.
- Bonami Francesco, *Lo potevo fare anch'io*, Piccola biblioteca Oscar Mondadori, 2007.
- Carandini Andrea, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, UTET editore, Novara 2014.
- Cattich Niccol , Giuseppe Soglio, *L'oltre e l'altro*, Priuli e Velucca editore, Torino 2010.
- Caroli Flavio, *Elogio della modernit , da Turner e Picasso*, UTET editore, Novara 2014. 2019.
- Caroli Flavio, *Il volto di Ges *, Oscar Mondadori, Milano, 2008.

Caroli Flavio, *La storia dell'arte raccontata da Flavio Caroli*, Electa editore, Milano, 2012.

Caroli Flavio, *Le tre vie della pittura*, Electa editore, Milano, 2012.

Caroli Flavio, *Storia della fisiognomica, arte e psicologia da Leonardo a Freud*, Milano, 2012.

Colonnelli Laretta, *Cinquanta quadri, i dipinti che tutti conoscono davvero?* edizioni Clichy, 2016.

Covacich Mauro, *L'arte contemporanea spiegata a tuo marito*, Editori Laterza, Roma - Bari 2003.

Chun Chih Tsai, *Dice lo Zen*, Oriente Universale Economica Feltrinelli, Milano 2011.

Crenshaw Paul, Tucker Rebecca, Bonfante-Warren Alexandra, *Simboli e segreti. I significati nascosti nei grandi dipinti*, Rizzoli Editore, Milano, 2009.

Crepaldi Gabriele, *Pittura XX secolo*, Electa editore, Milano, 2001.

De Micheli Gianfranco, *Lo yoga nell'arte*, Pendagrone editore, Bologna, 2016.

D'Orazio Costantino, *Caravaggio segreto, i misteri nascosti nei suoi capolavori*, Sperling & Kupfer, Milano 2013.

D'Orazio Costantino, *Raffaello segreto, dal mistero della Fornarina alle Stanze vaticane*, Sperling & Kupfer, Milano 2015.

Laretta Colonnelli, *Cinquanta quadri, i dipinti che tutti conoscono. Davvero?* Edizioni Clichy, Firenze, 2016.

Longhi Roberto, *Breve ma veridica storia della pittura italiana*, Abscondita Aesthetica editore, Milano 2013.

Longhi Roberto, *Caravaggio* (a cura di Giovanni Previtali), Editori Riuniti, Roma 1992.

D'Adda Roberta, *Rembrandt, La vita, l'arte, i capolavori*, Rizzoli Skira, 2011.

Del Puppo Alessandro, *L'arte contemporanea, il secondo Novecento*, Piccola storia dell'arte Einaudi, Torino 2013.

- Daverio Philippe, *Guardar lontano veder vicino*, Rizzoli Editore, Milano, 2013.
- Daverio Philippe, *Il gioco della pittura*, Rizzoli Editore, Milano, 2015.
- Daverio Philippe, *Il museo immaginato*, Rizzoli Editore, Milano, 2012.
- Daverio Philippe, *Il secolo spezzato delle avanguardie. Il museo immaginato*, Rizzoli Editore, Milano, 2015.
- Eco Umberto, *Storia della bellezza*, Bompiani Editore, Milano 2004.
- Eco Umberto, *Storia della bruttezza*, Bompiani Editore, Milano 2007.
- Gigante Elisabetta, *Il Ritratto*, Electa editore, Milano 2011.
- Gombrich Ernest, *La storia dell'arte*, Phaidon, Milano 2006.
- Guerri Bruno Giordano, Filippo Tommaso Marinetti, Oscar Mondadori 2009.
- Hillman James, *Il codice dell'anima*, Gli Adelphi editore, Milano 1997.
- Kriegeskorte Werner, *Arcimboldo*, Taschen, 2005.
- Lamparelli Claudio, *Il libro delle 399 meditazioni Zen*, Oscar Varia, Mondadori 2006.
- Lauretta Colonnelli, *Cinquanta quadri, i dipinti che tutti conoscono. Davvero?* Edizioni Clichy, Firenze, 2016.
- Lupi Tiziana (a cura di) *Papa Francesco, la mia idea di arte*, Edizioni Musei Vaticani Mondadori, Milano 2015.
- Magnano Milena, *Leonardo*, Mondadori, Milano, 2007.
- Maiolino Enzo, *Modigliani dal Vero, (a cura di Leo Lecci)*, edizioni De Ferrari, Genova 2016.
- Maffei Rodolfo, *Goya, La vita e l'arte, i capolavori*, Rizzoli Skira, 2011.
- Marini Francesca (a cura di), *Mantegna, La vita e l'arte, i capolavori*, Rizzoli Skira, 2011.
- Marini Francesca (a cura di), *Tintoretto, La vita e l'arte, i capolavori*, Rizzoli Skira, 2011.

Poli Francesco, *Non ci capisco niente, arte contemporanea, istruzioni per l'uso*, Electa 2014.

Previtali Giovanni (a cura di), Roberto Longhi, *Caravaggio*, Editori riuniti, 1982.

Rovati Federica, *L'arte del primo Novecento, piccola storia dell'arte*, Einaudi 2015.

Schneider Norbert, *Il Ritratto nell'arte*, Taschen Editore, 2002.

Tazartes Maurizia (a cura di), *Giotto, la vita, le opere, i capolavori*, Rizzoli/Skira, Milano, 2011.

Tsunetomo Yamamoto, *Hagakure*, Oscar Mondadori, Milano 2001.

Vanoni Claudio, *A piedi nudi nell'arte*, Solferino editore, Milano, 2019.

Vasari Giorgio, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 2007.

Wolf Norbert, *Friedrich*, Taschen, 2003.

Zöllner Frank, *Leonardo da Vinci, Tutti i dipinti e disegni*, Taschen editore, 2003.

Zuffi Stefano, *Come leggere l'arte del Rinascimento*, Sassi editore, Vicenza 2010.

Zuffi Stefano, *I secoli dell'arte, Il Cinquecento*, Mondadori Electa, Milano, 2005.

Zuffi Stefano, *I secoli dell'arte, Il Quattrocento*, Mondadori Electa, Milano, 2004.

Zuffi Stefano, *I geni dell'arte, Tiziano*, Mondadori Editore, Milano, 2007.

Biografia

Dario Barone è nato a Como il 04-02-1985 dove attualmente vive e lavora. Grafico Pubblicitario, Dott. in Scienze dei Beni e Delle Attività Culturali è professore di Storia dell'arte, Grafica pubblicitaria e Audiovisivo. In Italia ha all'attivo diverse conferenze in campo artistico e culturale.



Indice

Istruzioni per l'uso:	pag. 7
Educare alla bellezza: <i>Johannes Vermeer, Ragazza con l'orecchino di perla.</i>	pag. 20
Vivere l'attimo presente: <i>Silvestro Lega, Il pergolato.</i>	pag. 22
I moti dell'animo: <i>Leonardo da Vinci, Ritratto di Ginevra de' Benci.</i>	pag. 25
Pánta rheî: <i>Johannes Vermeer, La Lattaia.</i>	pag. 29
La vita come un dono: <i>Rubens, Vecchia e bambina con una candela.</i>	pag. 32
Impara ad apprezzare la solitudine: <i>Edgar Degas, Donna che si pettina.</i>	pag. 34
Guardare per vedere: <i>Vincent van Gogh, La camera di Vincent ad Arles.</i>	pag. 37
Le pietre parlano se sai ascoltare: <i>Füssli, La disperazione dell'artista davanti alle rovine.</i>	pag. 40
I dettagli fanno la differenza: <i>Domenico Ghirlandaio, Ritratto di giovane donna.</i>	pag. 42
Vivere in armonia con il mondo e gli altri esseri viventi: <i>Giotto, Predica agli uccelli.</i>	pag. 45
Fatti una risata: <i>Gerard van Honthorst, Un violinista allegro.</i>	pag. 47
La lettura come balsamo per l'anima: <i>Jean-Honoré Fragonard, La lettrice.</i>	pag. 50
La conoscenza arricchisce la vita: <i>Rembrandt, Un giovane studioso e il suo tutor.</i>	pag. 53
Non perdere la speranza: <i>Gerolamo Induno, Triste presentimento.</i>	pag. 56

La vita è un continuo cambiamento: <i>Giulio Paolini, Académie 3.</i>	pag. 59
Vedere oltre: <i>Amedeo Modigliani, Alice.</i>	pag. 61
Il mistero della vita e della morte: <i>Andrea Mantegna, Cristo morto.</i>	pag. 64
Libera la mente: <i>Francisco Goya, Il sonno della ragione genera mostri.</i>	pag. 67
Non essere superficiale: <i>William Hogarth, Prima.</i>	pag. 70
Non essere superficiale: <i>William Hogarth, Dopo.</i>	pag. 71
Vai dritto per la tua strada: <i>Albrecht Dürer, Il cavaliere, la morte e il diavolo.</i>	pag. 73
Vincere o perdere nella vita: <i>Tintoretto, Ritratto di giovane.</i>	pag. 76
Basta un pensiero e tutto può cambiare: <i>Parmigianino, Ritratto d'uomo con libro.</i>	pag. 78
Non fermarti mai: <i>Umberto Boccioni, Forme uniche di continuità nello spazio.</i>	pag. 81
L'importanza della famiglia: <i>Giuseppe Pellizza da Volpedo, Sacra Famiglia.</i>	pag. 83
Ogni stagione è una buona stagione: <i>Hiroshige Utagawa, Bambù e passero.</i>	pag. 86
Dopo la tempesta c'è sempre il sereno: <i>Katsushika Hokusai, La grande Onda.</i>	pag. 89
Equilibrio e tranquillità: <i>Leonardo da Vinci, Dama con l'ermellino.</i>	pag. 93
Impara dai gatti: <i>Manet, Un gatto rannicchiato che dorme.</i>	pag. 97
Guarda la vita da un'altra prospettiva: <i>Carl Spitzweg, L'amante dei cactus.</i>	pag. 99
Non siamo eterni: <i>Gustav Klimt, Le tre età della donna.</i>	pag. 102
L'amore: <i>Francesco Hayez, Il Bacio.</i>	pag. 106

Prendi la vita con leggerezza: <i>Antonello da Messina, Ritratto d'Uomo.</i>	pag. 110
Non sei quello che possiedi: <i>Hieronymus Bosch, Morte di un avaro.</i>	pag. 113
Si goda l'effimero: <i>Umberto Boccioni, Rissa in galleria.</i>	pag. 115
Le belle storie riscaldano l'anima: <i>Raffaello Sanzio, La Fornarina.</i>	pag. 119
Non ingannare: <i>Michelangelo Merisi da Caravaggio, I bari.</i>	pag. 121
La semplicità è la sintesi perfetta: <i>Mondrian, Composizione a Losanga con giallo, nero, blu, rosso e grigio.</i>	pag. 124
Ogni tanto siate folli: <i>Giuseppe Arcimboldo, L'imperatore Rodolfo II in veste di Vertumno.</i>	pag. 127
Vivi intensamente: <i>Egon Schiele, Donna seduta con ginocchio piegato.</i>	pag. 130
Ascolta il Genius Loci dei luoghi: <i>Turner, Venezia, la bocca del Grand Canal.</i>	pag. 133
La bellezza aiuta a vivere meglio: <i>Anonimo, La città ideale.</i>	pag. 137
Ogni cosa è un miracolo: <i>Piero della Francesca, Madonna col bambino benedicente e due angeli (Madonna di Senigallia).</i>	pag. 139
L'importanza dell'ozio privato: <i>Seurat, Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte.</i>	pag. 143
Guarda in te stesso: <i>Michelangelo Merisi da Caravaggio, Narciso.</i>	pag. 146
Cerca di migliorarti sempre: <i>Utagawa Hiroshige, Risaie ad Asakusa e la festa del Torinomachi.</i>	pag. 149
Un istante è per sempre: <i>Claude Monet, Ninfee.</i>	pag. 152
Non vivere nell'ansia: <i>Edvard Munch, L'ansia.</i>	pag. 156
La ricerca della felicità: <i>Filippo Palizzi, Fanciulla sulla roccia di Sorrento.</i>	pag. 159

Ammira l'infinito: <i>Caspar David Friedrich, Le bianche scogliere di Rügen.</i>	pag. 162
L'arte come vibrazione dell'anima: <i>Vasily Kandinsky, Improvvisazione n. 30 (cannoni).</i>	pag. 165
Fonti fotografiche:	pag. 169
Bibliografia:	pag. 172